



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione

Corso di Laurea Magistrale in Psicologia Clinica dello Sviluppo

Tesi di laurea magistrale

**Uso Problematico dei Social Media in adolescenza:
un'indagine sul calore, il rifiuto genitoriale e il bisogno di
relazionalità.**

Problematic Social Media Use in adolescence: an investigation on Parental
Warmth, Rejection, and Relatedness Need.

Relatore

Prof. Natale Canale

Correlatrice

Dott.ssa Erika Pivetta

Laureanda: Margherita Consolandi

Matricola: 2057838

Anno Accademico 2022-2023

INDICE

<i>Introduzione</i>	1
<i>Capitolo 1 - I Social Media in adolescenza</i>	3
1.1 Il ruolo dei Social Media in adolescenza	3
1.2 Uso Problematico dei Social Media	7
1.2.1 Definizione e prevalenza	7
1.2.2 Fattori di rischio e di protezione.....	12
1.2.3 Conseguenze negative	15
1.2.4 Modelli esplicativi	16
<i>Capitolo 2 - Comportamenti genitoriali, bisogno di relazionalità e social media</i>	21
2.1 Comportamenti genitoriali	21
2.1.1 Le sei dimensioni del parenting.....	21
2.1.2 Calore e rifiuto genitoriale in adolescenza	22
2.1.3 Calore, rifiuto genitoriale e uso problematico dei social media	26
2.2 Bisogno di relazionalità	28
2.2.1 La cornice teorica della Self Determination Theory	28
2.2.2 Bisogno di relazionalità e comportamenti genitoriali.....	29
2.2.3 Bisogno di relazionalità e social media	31
2.3 Le ipotesi di ricerca	34
<i>Capitolo 3 – Il metodo della ricerca</i>	38
3.1 Il metodo	38
3.2 Il campione	39
3.3 Gli strumenti	41
<i>Capitolo 4 – Analisi dei dati</i>	45
4.1 Analisi descrittive	45
4.2 Verifica delle ipotesi	46

Capitolo 5 – Discussione e conclusioni	53
5.1 Discussione dei risultati.....	53
5.1.1 Implicazioni per la prevenzione	59
5.2 Conclusioni: limiti della ricerca e prospettive future	62
Bibliografia	66
Sitografia.....	84

Introduzione

Al giorno d'oggi, l'impatto dei social media sulla vita degli adolescenti ha raggiunto dimensioni rilevanti e complesse, inserendosi nelle traiettorie evolutive e influenzando sensibilmente il superamento dei compiti evolutivi chiave di questa fascia d'età. In questo contesto, la letteratura scientifica ha iniziato a delineare i contorni di un fenomeno ormai noto come Uso Problematico dei Social Media, in inglese Problematic Social Media Use (PSMU), evidenziando le connessioni tra tale utilizzo e diverse implicazioni sul benessere psicosociale e la salute mentale degli adolescenti (Valkenburg & Peter, 2011). Sebbene manchi attualmente una definizione universalmente riconosciuta, numerose ricerche testimoniano i possibili esiti negativi del fenomeno, come un minor benessere fisico, mentale, scolastico e sociale (Boer et al., 2020), e l'associazione con diversi sintomi psicopatologici, quali ansia, depressione e stress (Shannon et al., 2022).

Al fine di comprendere la complessità del fenomeno e sviluppare interventi mirati ed efficaci per la prevenzione del PSMU è essenziale identificare e approfondire i possibili fattori di rischio e protezione, considerando sia fattori individuali che contestuali.

Alla luce di queste premesse, il presente lavoro di tesi si propone di esplorare la relazione tra comportamenti genitoriali di calore e rifiuto, il bisogno di relazionalità e il PSMU in adolescenza. In particolare, maggiore enfasi è posta sul possibile ruolo protettivo del calore genitoriale e della soddisfazione del bisogno di relazionalità, nonché sul ruolo del rifiuto genitoriale e la frustrazione del bisogno di relazionalità come possibili fattori di rischio per lo sviluppo di un uso problematico delle piattaforme social.

Per analizzare approfonditamente tali relazioni, il presente elaborato si articola in cinque diversi capitoli:

Il primo capitolo offre una panoramica sull'utilizzo dei social media in adolescenza, concentrandosi in particolare sulla relazione tra i social media e i compiti evolutivi adolescenziali. Inoltre, viene esaminato nel dettaglio il fenomeno del PSMU in adolescenza, definendone le caratteristiche principali e considerando i fattori correlati, le conseguenze sul benessere individuale e i principali modelli di spiegazione.

Il secondo capitolo mette in luce i due costrutti di ricerca analizzati in questo studio: i comportamenti genitoriali di calore e rifiuto e il bisogno di relazionalità. Nell'approfondirli viene posta particolare attenzione alla loro relazione reciproca e alla relazione con l'utilizzo dei social media, esaminando i contributi empirici e teorici pertinenti. Sulla base della letteratura esposta, vengono formulate quattro ipotesi principali e quattro ipotesi secondarie.

Il terzo capitolo è dedicato alla descrizione del metodo di ricerca implementato nel presente lavoro di tesi, illustrando la raccolta dati svolta, il campione e gli strumenti utilizzati.

Nel quarto capitolo vengono presentate le analisi dei dati svolte al fine di verificare le ipotesi proposte, incluse le analisi descrittive, correlazionali e il modello di regressione lineare multipla.

In conclusione, nel quinto capitolo, i risultati delle analisi statistiche vengono discussi alla luce della letteratura esistente, estendendo le riflessioni ai possibili programmi di prevenzione per il PSMU e delineando i limiti e le potenzialità future delle ricerche in materia.

Capitolo 1 - I Social Media in adolescenza

1.1 Il ruolo dei Social Media in adolescenza

Per comprendere approfonditamente il fenomeno del PSMU, esplorato nel paragrafo successivo, è cruciale delineare un contesto chiaro che illustri come i social media siano diventati una parte fondamentale della vita quotidiana e come essi influenzino il processo di crescita degli adolescenti.

Secondo la definizione di Carr e Hayes (2015, p. 50) i social media possono essere descritti come dei "*canali basati su Internet che permettono agli utenti di interagire e di presentarsi selettivamente, sia in tempo reale che in modalità asincrona, con un pubblico ampio o ristretto che trae valore dai contenuti generati dagli utenti e dalla percezione dell'interazione con gli altri.*". La definizione di tali piattaforme online è complessa a causa della loro natura in costante trasformazione; per questo motivo, negli ultimi anni si è cercato di formulare definizioni ampie e trasversali che tengano conto delle loro funzioni in continua evoluzione (Telzer et al., 2022). A tal proposito, è utile concentrarsi sulle caratteristiche trasversali dei social media. Nesi et al. (2018) hanno sintetizzato le ricerche precedenti, identificando sette caratteristiche principali:

1. *Asincronia*: la variabilità dell'intervallo di tempo tra diversi aspetti di una conversazione, resa possibile dall'uso dei social media;
2. *Permanenza*: il grado in cui i contenuti, come messaggi, foto, video, rimangono accessibili dopo l'interazione iniziale;
3. *Pubblicità*: la possibilità di condivisione dei contenuti con molte persone contemporaneamente;
4. *Disponibilità*: la facilità con cui è possibile accedere a diversi contenuti indipendentemente dalla posizione fisica;

5. *Assenza di cue*: la mancanza di segnali sociali tipici dell'interazione faccia a faccia, come il tono della voce o l'espressione facciale;
6. *Quantificabilità*: la misura in cui i social media consentono metriche sociali, come il numero di "mi piace" ricevuti o di condivisioni di un determinato contenuto;
7. *Visualità*: l'enfasi sull'utilizzo di contenuti multimediali, tra cui fotografie e video.

Le prime comunità online risalgono agli anni '90, ma è solo a partire dal 2003 che i social media, così come li conosciamo oggi, sono comparsi (Riva, 2016). Questo progresso è stato reso possibile grazie all'evoluzione tecnologica, in particolare grazie all'introduzione del Web 2.0, termine coniato da O'Reilly (2005) per spiegare i nuovi servizi di Internet basati sulla collaborazione e la condivisione tra utenti online. In pochi anni, i social media hanno conquistato una popolarità tale da diventare, già nel 2009, la principale piattaforma online in termini di tempo di utilizzo da parte degli utenti (Riva, 2016). Attualmente costituiscono una componente intrinseca della vita quotidiana di molti individui, assumendo un ruolo particolarmente rilevante nella vita della generazione adolescente, la quale è stata esposta all'utilizzo di Internet sin dalla prima infanzia.

I dati forniti dal Pew Research Center (2022) risultano utili a comprendere meglio il rapporto tra gli adolescenti e i social media al giorno d'oggi: secondo l'indagine, il 35% degli adolescenti intervistati ha dichiarato di utilizzare "quasi costantemente" almeno uno dei principali social media, ovvero YouTube, TikTok, Instagram, Snapchat e Facebook. Inoltre, oltre la metà del campione (54%) ha dichiarato che troverebbe estremamente o abbastanza difficile pensare di eliminarli dalla propria vita quotidiana (Vogels et al., 2022). Secondo questo report, i giovani utilizzano i social media principalmente per rimanere connessi con i propri amici e per trovare uno spazio in cui potere esprimere la

propria creatività (Pew Research Center, 2022). Altrettanto rilevanti come motivazioni sono emerse la possibilità di trovare supporto sociale e un maggiore senso di accettazione rispetto all'esperienza offline (Anderson et al, 2022).

Negli ultimi decenni, diversi modelli teorici hanno cercato di spiegare come i social media si inseriscano nelle traiettorie evolutive degli adolescenti. Già nei primi anni 2000, gli studi hanno evidenziato che i mondi sociali online e offline degli adolescenti siano percepiti da essi come psicologicamente continui (Subrahmanyam et al., 2008). Tale concezione dei social media deriva dalla Teoria della Co-costruzione, che propone che gli adolescenti non solo partecipino attivamente alla costruzione dei contenuti online che consumano e condividono, ma che attraverso tali contenuti co-costruiti esplorino temi di sviluppo cruciali per la loro fase evolutiva, analogamente a quanto accade nei loro incontri faccia a faccia (Subrahmanyam et al., 2006).

Approcci più recenti hanno considerato come alcune caratteristiche intrinseche dei social media riflettano e amplifichino i compiti di sviluppo adolescenziali. Moreno e Uhls (2019) riprendono il concetto di “affordance” dal campo del design, ovvero proprietà degli oggetti che suggeriscono agli individui un particolare utilizzo di essi, riconoscendo nei social media affordances funzionali, sociali, identitarie, cognitive ed emotive in grado di aiutare o mettere a rischio i relativi compiti di sviluppo adolescenziali.

La costruzione dell'identità è un processo dinamico che si sviluppa lungo l'intero ciclo di vita, ma assume un ruolo cruciale durante l'adolescenza, fase nella quale i giovani sono chiamati a trovare una definizione di sé come soggetto appartenente a un determinato contesto, con determinate relazioni e ruoli (Lancini et al, 2020). In questo contesto, i social media possono offrire agli adolescenti maggiori gradi di libertà e possibilità di

sperimentazione del sé rispetto alla vita quotidiana (Wängqvist & Frisé, 2016). Ad esempio, è emerso che adolescenti LGBTQ+ si sentono più a loro agio nell'esplorare e discutere aspetti della loro sessualità online, utilizzando Internet come supporto informativo ed emotivo e considerandolo come un posto sicuro per sperimentare questi aspetti della propria identità (Karim et al., 2022). Tuttavia, l'eccessiva libertà nell'espressione e la sperimentazione di identità diverse potrebbe portare a una mancata integrazione, generando un'identità diffusa e frammentata (Valkenburg & Peter, 2011). Nel processo di costruzione dell'identità è tanto importante la sperimentazione quanto la successiva introspezione su quali aspetti siano più coerenti con chi si è o si vorrebbe essere; tuttavia, questo secondo aspetto sembra essere meno incoraggiato da molte delle piattaforme social esistenti (Morita et al., 2022).

La costruzione dell'identità si lega ad un altro compito fondamentale in adolescenza: il processo di separazione-individuazione, che presuppone la ricerca di indipendenza dai propri genitori (Lancini et al., 2020). I social media facilitano la negoziazione dei gradi di libertà tra genitori e figli; infatti, tramite essi, i genitori possono assistere gli eventi che coinvolgono i propri figli anche a distanza, senza essere eccessivamente controllanti. Inoltre, i genitori affermano di sentirsi più tranquilli sapendo di poterli monitorare (Rudi et al., 2015).

Lo svincolo dai genitori presuppone un investimento maggiore verso il gruppo dei pari. La "nascita sociale" diviene infatti un altro aspetto importante per gli adolescenti, chiamati a trovare il loro posto nella società (Lancini et al., 2020). Nello specifico, l'approccio trasformativo di Nesi e colleghi (2018) ha individuato cinque modalità attraverso cui i social media hanno modificato l'esperienza di relazione con i coetanei. La loro immediatezza ha incoraggiato un contatto costante con gli altri, e di conseguenza ha

creato anche nuove aspettative circa la disponibilità e reattività costante degli amici. Inoltre, i social media hanno alterato la natura qualitativa dell'interazione con i coetanei, influenzando la percezione che i giovani hanno di tali relazioni. Infine, hanno introdotto nuove opportunità di comportamenti compensatori rispondendo, ad esempio, al bisogno di combattere la solitudine, ma allo stesso modo hanno anche generato comportamenti sociali completamente nuovi, come lo stalking virtuale o l'osservazione ossessiva passiva della vita dei coetanei (Nesi et al., 2018).

Infine, in adolescenza, i cambiamenti corporei innescati dalla pubertà necessitano di porre attenzione sulla relazione che i giovani devono negoziare con il nuovo corpo. Sui social media, gli adolescenti sono esposti costantemente a contenuti che possono intensificare le preoccupazioni sull'aspetto fisico, come ad esempio i contenuti di "thinspiration", ovvero che pongono un'enfasi eccessiva sulla perdita di peso, o i gruppi "pro-ana", ovvero che incoraggiano i disturbi alimentari, tra cui l'anoressia e la bulimia. Questa esposizione può divenire un fattore di rischio importante per l'insoddisfazione corporea (Bardone-Cone & Cass, 2007; Rounds & Stutts, 2021). Negli ultimi anni stanno però nascendo anche alcune campagne di "body positivity" che potrebbero invece aiutare i ragazzi ad accettarsi (Choukas-Bradley et al., 2023).

1.2 Uso Problematico dei Social Media

1.2.1 Definizione e prevalenza

Considerato il ruolo cruciale che i social media giocano nella vita quotidiana degli adolescenti, è essenziale esaminare l'aspetto dell'uso problematico. Poiché questi mezzi di comunicazione sono diventati intrinseci allo sviluppo e alle relazioni degli adolescenti, un utilizzo problematico potrebbe avere implicazioni psicopatologiche significative (Valkenburg & Peter, 2011). Definire e comprendere il PSMU rappresenta, quindi, una

tappa fondamentale per la comprensione della relazione degli adolescenti con i social media. Tuttavia, lo studio riguardante il possibile utilizzo problematico o patologico dei social media è un campo relativamente nuovo all'interno della letteratura scientifica (van den Eijnden et al., 2016). Attualmente, non sembra esserci un consenso univoco sulla terminologia da utilizzare, né tantomeno sui criteri diagnostici per definire un quadro clinico (van den Eijnden et al., 2016).

Van den Eijnden e colleghi (2016) evidenziano come le ricerche riguardanti la condizione che loro definiscono come “dipendenza dai social media” presentino una frammentazione, in quanto spesso si concentrano su singoli tipi di social media. Diverse etichette, come ad esempio “dipendenza da Facebook”, “dipendenza da Twitter”, “social networking addiction”, “social media disorder”, “social media addiction” sono state utilizzate per descrivere il fenomeno (Bányai et al., 2017). La focalizzazione su singoli social media, oltre a rendere difficile una definizione generale del problema, risulta controproducente poiché il mondo dei social media è in rapida e continua evoluzione, con nuove piattaforme che sostituiscono rapidamente quelle esistenti rischiando di renderle obsolete. Di conseguenza, la focalizzazione eccessiva ha portato a sviluppare strumenti di misura specifici per questi social media, molti di questi basati su criteri leggermente differenti, rendendone difficile il confronto (van den Eijnden et al., 2016). Tale situazione è dovuta anche dalla mancanza di riferimenti all'interno dei principali manuali diagnostici. Infatti, sia nel *Manuale Diagnostico e Statistico dei Disturbi Mentali* (DSM 5-TR; APA, 2022) che nella *Classificazione Internazionale delle Malattie* (ICD-11; World Health Organization, 2022) l'unico disturbo associato all'utilizzo di Internet ufficialmente riconosciuto è il Disturbo da Gioco su Internet, in inglese, Internet Gaming Disorder (IGD).

Basandosi sui criteri presenti nel DSM-5-TR (2022) riguardanti l'IGD, van den Eijnden et al. (2016) hanno proposto nove criteri per identificare la possibile dipendenza da social media. Sei di questi derivano dalla formulazione dei criteri dei quadri clinici riguardanti le dipendenze tradizionali da sostanze e le dipendenze comportamentali:

1. Preoccupazione costante riguardo l'oggetto di dipendenza;
2. Sviluppo di tolleranza;
3. Sintomi di astinenza quando viene impedito l'utilizzo (irritabilità, ritiro);
4. Persistenza del comportamento nonostante i tentativi di interromperlo;
5. Utilizzo dei social media per fuggire dalla realtà e da stati d'animo negativi;
6. Problemi di natura psicologica, sociale o fisica derivante dall'uso eccessivo e disfunzionale dei social media.

Gli ultimi tre criteri sono stati aggiunti specificatamente per l'IGD nel DSM-5-TR (2022) e adattati ai social media:

7. Mentire riguardo al tempo impiegato online;
8. Perdita di interesse per altre attività quotidiane, interessi o hobbies;
9. Presenza di conflitti all'interno delle relazioni significative causati dall'utilizzo eccessivo e disfunzionale dei social media.

Gli stessi criteri sono stati utilizzati da Marino e colleghi (2020) per descrivere il costrutto del PSMU.

Altri studiosi hanno invece adottato come quadro concettuale il modello biopsicosociale di Griffiths (2005) riguardante le dipendenze comportamentali. Griffiths (2005) identifica sei criteri fondamentali comuni a tali forme di dipendenza: salienza, modifica dell'umore, tolleranza, astinenza, conflitto e ricaduta. Andreassen e colleghi (2017) hanno adattato

tali criteri all'uso dei social media al fine di distinguere un utilizzo sano da un utilizzo problematico. Da questa prospettiva, l'utilizzo problematico si manifesta attraverso diversi indicatori. Innanzitutto, si osserva una preoccupazione costante per i social media (salienza). In secondo luogo, i social media vengono utilizzati come mezzo per mitigare stati emotivi negativi (modifica dell'umore). In aggiunta a ciò, si può verificare un progressivo aumento nell'uso dei social media al fine di ottenere lo stesso piacere iniziale (tolleranza/craving). Inoltre, si possono sperimentare disagio o fastidio quando viene negato l'accesso ai social media (astinenza). L'uso eccessivo dei social media può interferire con importanti aspetti della vita (conflitto/danno funzionale). Infine, gli individui possono manifestare il desiderio o cercare di controllare l'uso dei social media senza successo (ricaduta/perdita di controllo).

Esaminando la prevalenza del disturbo a livello globale, lo studio di metanalisi di Cheng (2021) ha analizzato i dati di 32 nazioni in sette regioni del mondo diverse, dimostrando come il tasso di prevalenza cambia da paese a paese. Infatti, il tasso di prevalenza in Nord America e in Europa occidentale/settentrionale è risultato essere inferiore rispetto a quello riscontrato in Asia e Medio Oriente. Per quanto riguarda la prevalenza media globale, lo studio di Cheng (2021) suggerisce che i diversi modi in cui viene classificato il disturbo e le differenze culturali possano influenzare le stime. Utilizzando criteri rigorosi, ovvero classificazioni monotetiche, si è ottenuta una prevalenza del 5%, invece con criteri meno restrittivi, ovvero classificazioni politetiche, si è ottenuta una prevalenza tra il 13% e il 25% in base alla flessibilità dei criteri di classificazione (Cheng et al., 2021). Sono state evidenziate inoltre alcune specificità, come ad esempio la maggiore prevalenza in paesi collettivisti rispetto a paesi individualisti. La prevalenza più alta (circa 35%) è stata

riscontrata per le fasce più giovani della popolazione, ovvero gli adolescenti (Cheng et al., 2021).

Un recente studio di metanalisi (Casale et al., 2023) ha indagato la prevalenza del PSMU analizzando gli studi basati sulla Bergen Social Media Addiction Scale (BSMAS). Nello specifico, i risultati ottenuti dimostrano che l'uso problematico è più diffuso nei paesi a basso reddito rispetto ai paesi ad alto reddito e che il tasso non varia in base al genere dei soggetti, dato supportato anche dallo studio di Chen et al. (2021) ma non supportato da altri studi (Bányai et al., 2017; Buda et al., 2021). Inoltre, Casale e colleghi (2023) hanno dimostrato che il tasso non è aumentato nel corso degli anni, neanche a seguito della pandemia di COVID-19, durante la quale era stata registrata una prevalenza maggiore. Gli autori concludono che l'aumento della prevalenza potrebbe essere stato un fenomeno transitorio per far fronte alla distanza fisica e sociale imposta dalle norme restrittive, sottolineando il ruolo dei social media nella soddisfazione del bisogno di relazionalità (Casale et al., 2023).

Per quanto riguarda la specifica popolazione degli adolescenti italiani, il rapporto più recente del Sistema di Sorveglianza Health Behaviour in School Aged Children (HBSC, 2022) evidenzia un aumento del PSMU, soprattutto nelle ragazze di età compresa tra i 13 e i 15 anni. Le percentuali sono le seguenti: 15,6% a 11 anni, 20,5% a 13 anni e 18,5% a 15 anni. Questo rappresenta un incremento del 5% rispetto all'indagine condotta nel 2017-2018. In merito alla relazione tra il PSMU e la regione di provenienza, emerge che il fenomeno è più diffuso nelle regioni del Sud Italia. Un ulteriore aspetto riscontrato è la rilevazione di una prevalenza maggiore del PSMU nelle famiglie con basso status socioeconomico e tra coloro che vivono in condizioni di deprivazione relativa. In

generale, la prevalenza media del PSMU nella popolazione compresa tra gli 11 e i 17 anni è stata stimata al 13,5% (HSBC, 2022).

1.2.2 Fattori di rischio e di protezione

Per comprendere il fenomeno del PSMU in adolescenza, è opportuno considerare la letteratura relativa ai fattori di rischio e di protezione associati a questo fenomeno, intesi come elementi che aumentano o riducono la probabilità di sviluppare un uso problematico. Da una prospettiva psico-sociale, è essenziale considerare sia i fattori individuali che quelli contestuali (Bronfenbrenner & Morris, 2006).

Per quanto riguarda i fattori individuali, diversi studi concordano nel riconoscere che l'adolescenza rappresenta una fascia d'età a rischio maggiore (Cheng et al., 2021; Paakkari et al., 2021). Secondo Cheng (2021) questo può essere spiegato dal fatto che, avendo avuto accesso a Internet sin dalla prima infanzia, gli adolescenti si sentono più a loro agio nell'utilizzarli come mezzo primario di comunicazione e, inoltre, essi hanno una forte preferenza per l'espressione di sé tramite mezzi non testuali presenti nei social media. Inoltre, Griffiths e colleghi (2004) sostengono che gli adolescenti, avendo più tempo libero a disposizione per utilizzare i social media rispetto agli adulti, sono più propensi a sviluppare un forte attaccamento verso essi. Infine, come evidenziato da Cerniglia e colleghi (2017), gli adolescenti presentano una maggiore vulnerabilità neurobiologica, in quanto la corteccia prefrontale, deputata al controllo delle funzioni cognitive di ordine superiore (ad esempio, decision-making, controllo degli impulsi), è ancora in fase di maturazione, per cui potrebbe essere più difficile per loro regolare l'uso dei social media.

Inoltre, l'appartenere al genere femminile sembra essere un fattore di rischio per lo sviluppo del PSMU (Bányai et al., 2017; Buda et al., 2021), sebbene alcune recenti meta-

analisi (Casale et al., 2023; Cheng et al., 2021) non siano concordi, in quanto il genere non è risultato significativamente associato al PSMU in nessuno dei due studi. Relativamente ad altri dati socio-demografici, Paakkari e colleghi (2021) hanno evidenziato come una bassa istruzione scolastica e una scarsa alfabetizzazione sanitaria possano concorrere allo sviluppo del PSMU.

In merito ai fattori di personalità che influiscono sul PSMU, alcuni studi si sono focalizzati sulla tassonomia dei Big Five, che comprende cinque tratti di personalità: apertura mentale, coscienziosità, estroversione, piacevolezza e nevroticismo (McCrae & John, 1992). In particolare, la ricerca di Kircaburun e colleghi (2020) ha evidenziato che individui caratterizzati da bassi livelli di estroversione e coscienziosità, nonché da elevati livelli di nevroticismo, mostrano una maggiore inclinazione a sviluppare PSMU. Risultati simili sono stati riscontrati da Marino et al. (2016) in uno studio riguardante nello specifico l'uso problematico di Facebook in una popolazione di adolescenti italiani. I risultati della ricerca dimostrano il ruolo del nevroticismo e dell'introversione come fattori di rischio per il PSMU (Marino et al., 2016).

Altri studiosi si sono concentrati sull'analisi delle cognizioni disadattive nello sviluppo del PSMU. Ad esempio, Fioravanti e colleghi (2020) hanno esaminato due costrutti: "perfectionism discrepancies" e "social hopelessness". Il primo si riferisce a una cognizione disadattiva del sé, ovvero la percezione di non riuscire a raggiungere i propri standard di perfezione, mentre il secondo riguarda l'aspettativa costante di esiti negativi nelle interazioni sociali. Questi due fattori sono emersi come predittivi della preferenza per le interazioni online e quest'ultima a sua volta si è dimostrata predittiva di un livello di problematicità maggiore nell'utilizzo dei social media (Fioravanti et al., 2020).

Oltre ai fattori individuali, è altrettanto importante considerare i fattori contestuali che influenzano il PSMU, come ad esempio il contesto dei pari e del sistema familiare.

È stato provato che adolescenti che percepiscono minor supporto sociale tendono ad utilizzare i social media in maniera più problematica (Meshi & Ellithorpe, 2021). Uno studio di Lin e colleghi (2023) ha confrontato il supporto percepito dai pari e dai familiari, enfatizzando l'importanza del supporto familiare percepito sul PSMU. I risultati dimostrano che il supporto familiare è un fattore protettivo più significativo nel PSMU rispetto al supporto dei pari e che quindi può essere considerato un fattore chiave nella prevenzione. Un interessante spunto di riflessione ipotizzato dallo studio è che un maggiore coinvolgimento con i pari rispetto alla famiglia potrebbe paradossalmente configurarsi come un fattore di rischio, poiché potrebbe portare a un maggiore utilizzo dei social media al fine di mantenere il contatto con gli amici (Lin et al., 2023).

In merito all'influenza genitoriale, un maggiore coinvolgimento e una maggiore responsabilità sono associati a un incremento della probabilità che i figli sviluppino attributi positivi, quali competenza emotiva, competenza comportamentale e fiducia nel futuro. Questi attributi, a loro volta, sono correlati a una diminuzione del PSMU tra i giovani (Yu & Shek, 2021). Inoltre, uno studio recente ha dimostrato che tanto più i giovani ricordano i loro genitori come figure rifiutanti durante l'infanzia tanto più bassa risulta la loro capacità di intimità sociale e tanto più alto risulta il loro grado di PSMU (Ali et al., 2022). Il rifiuto genitoriale sembra quindi configurarsi come un fattore di rischio, mentre una relazione positiva e affettuosa tra genitori e figli come un possibile fattore protettivo.

Infine, tra le tematiche più controverse all'interno della letteratura rientra il rapporto tra il PSMU e la psicopatologia. A causa dell'assenza di uno statuto diagnostico condiviso,

esistono opinioni divergenti riguardo alla natura di questo rapporto (Casale, 2020). Alcuni autori sostengono l'ipotesi per cui il PSMU, piuttosto che dover essere considerato come uno specifico disturbo primario, possa rappresentare una particolare espressione di una psicopatologia preesistente, come l'ansia sociale o la depressione (Shaffer et al., 2000). Altri, invece, sostengono che esso rappresenti una strategia di compensazione per stati transitori negativi anziché un fenomeno correlato ad una condizione clinicamente significativa (Carbonell & Panova, 2017).

Nonostante le diverse prospettive esistenti, numerosi studi testimoniano l'associazione tra PSMU e fenomeni psicopatologici. Una revisione sulla comorbidità del PSMU ha rilevato una correlazione con disturbi quali depressione, ansia, stress, disturbo da deficit di attenzione e iperattività e disturbo ossessivo compulsivo (Hussain & Griffiths, 2018). Tale associazione è stata confermata da una recente metanalisi condotta da Shannon et al. (2022) su campioni di adolescenti, la quale ha evidenziato correlazioni significative tra il PSMU e sintomi di depressione, ansia e stress, con l'ansia che presenta la correlazione più forte. Infine, sebbene siano ancora limitati gli studi condotti su campioni clinici, alcuni interessanti lavori indicano che gli individui affetti da depressione maggiore riportano punteggi più elevati di PSMU rispetto a gruppi di controllo (Aydin et al., 2020) e che il PSMU possa peggiorare la gravità dei sintomi in pazienti con disturbi d'ansia (Çökmüş et al., 2022).

1.2.3 Conseguenze negative

Prendendo in considerazione il PSMU, è importante sottolineare le implicazioni di tale comportamento sul benessere psicosociale degli adolescenti. La letteratura scientifica evidenzia chiaramente come il PSMU sia associato ad un minor benessere in diversi

dimensioni, tra cui quella fisica, mentale, scolastica e sociale, come dimostrato da uno studio svolto da Boer (2020) su circa 150.000 adolescenti di 29 diversi paesi.

Gli adolescenti che fanno un uso intensivo dei social media sono esposti a un maggiore rischio di adottare comportamenti potenzialmente dannosi per la salute sia fisica che mentale, come abitudini alimentari non salutari, disturbi del sonno legati principalmente alla durata dei cicli sonno-veglia e uno stile di vita più sedentario (Bozzola et al., 2022). Inoltre, gli adolescenti esposti a contenuti online riguardanti l'abuso di alcol e sostanze mostrano una maggiore propensione all'utilizzo personale di tali sostanze (Moreno et al., 2016). Infine, il PSMU è associato a sintomi fisici, quali mal di testa e vertigini, come evidenziato da Marino et al. (2020).

Per quanto riguarda il benessere scolastico, uno studio condotto da Al-Menayes e colleghi (2015) ha evidenziato che la quantità di tempo impiegata nell'uso dei social media incide negativamente sul rendimento accademico. Inoltre, all'aumentare dei sintomi di PSMU è associato un declino nel rendimento scolastico.

Infine, considerando il benessere sociale, Savci e colleghi (2022) hanno dimostrato che il PSMU predice negativamente la percezione di connessione sociale e la soddisfazione nella vita familiare, evidenziando l'impatto negativo su entrambe le variabili. Inoltre, molti studi dimostrano che il PSMU predice sentimenti di solitudine ed isolamento (Marttila et al., 2021; Nowland et al., 2018).

1.2.4 Modelli esplicativi

Turel e Serenko (2012) hanno riassunto i tre principali modelli che possono spiegare la formazione di una possibile dipendenza dai social media: il modello cognitivo-comportamentale di Davis (2001), il modello delle abilità sociali di Caplan (2003, 2011)

e il modello socio-cognitivo dell'uso disregolato dei media di LaRose (2003). Tra questi, il modello di Davis (2001) e il modello di Caplan (2003, 2011) continuano a rivestire un ruolo importante nella ricerca contemporanea, pur essendo stati originariamente concepiti per spiegare il concetto più ampio di uso patologico di Internet.

Il primo modello preso in considerazione, proposto da Davis (2001), distingue due tipi di uso patologico di Internet (PIU): il PIU specifico, associato a un particolare aspetto dell'uso di Internet come il gambling online o la pornografia, e il PIU generalizzato, considerato come un utilizzo eccessivo generale di Internet senza un obiettivo specifico. Nell'analisi dell'eziologia del disturbo, il modello postula che esso derivi da distorsioni cognitive associate a comportamenti che intensificano o mantengono la risposta disadattiva. In un'ottica di diatesi-stress, Davis (2001) considera la necessaria presenza di una psicopatologia preesistente, sia attuale che passata, come la diatesi, mentre identifica l'esposizione a una particolare funzione di Internet come stressor. L'esposizione a tale funzione, se risulta positiva, conduce a un rinforzo, condizionando il soggetto a ripetere l'azione per ottenere ulteriori rinforzi. Il nucleo centrale del modello è costituito dalle cognizioni disadattive, considerate cause prossimali sufficienti per lo sviluppo dei sintomi associati al PIU. Nello specifico, Davis (2001) identifica la ruminazione, la mancanza di fiducia in sé stessi, la bassa autoefficacia, la valutazione negativa di sé e la generalizzazione di cause specifiche degli eventi di vita come distorsioni cognitive che contribuiscono al PIU. Alcuni esempi delle cognizioni distorte proposti da Davis (2001) sono: "Sono senza valore offline, ma online sono qualcuno", "Sono valido solo su Internet", "Nessuno mi ama offline". In questo modello, il PSMU potrebbe rientrare nella categoria del PIU specifico.

Sulla base del modello di Davis (2001), Caplan (2003) propone un modello basato sulle abilità sociali. Secondo questa teoria, individui che soffrono di problemi psicosociali, come depressione o solitudine, tendono ad avere percezioni negative delle proprie competenze sociali. Di conseguenza, tendono a sviluppare una preferenza per l'interazione sociale online, in inglese, preference for online interactions (POSI), rispetto all'interazione faccia a faccia. A sua volta, tale preferenza per le interazioni online conduce a un utilizzo patologico di Internet, con conseguenti peggioramenti delle condizioni psicosociali iniziali. Il costrutto chiave di questa teoria è quindi il POSI, definito da Caplan (2003, p.629) come *“un costrutto cognitivo caratterizzato dalle convinzioni di essere più sicuri, più efficaci, più fiduciosi e a proprio agio nelle interazioni e nelle relazioni sociali online rispetto alle attività sociali tradizionali faccia a faccia”*. I soggetti percepiscono quindi tale forma di interazione come meno minacciosa e si percepiscono più socialmente efficaci rispetto all'interazione faccia a faccia. Questo costrutto rende il modello utilizzabile per comprendere il PSMU in quanto la funzione principale di essi è consentire l'interazione e la condivisione di contenuti tra soggetti online (Caplan, 2003).

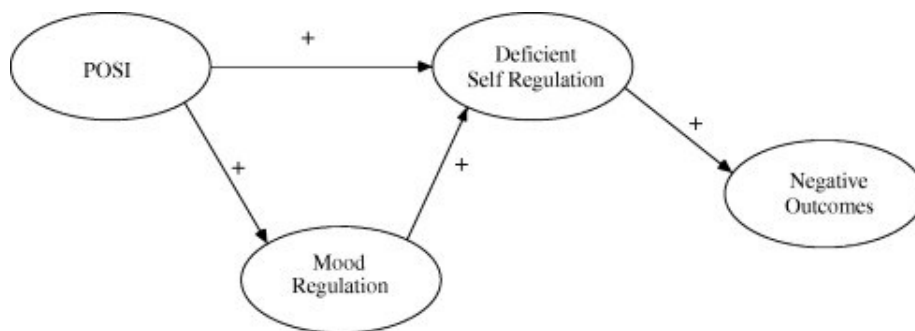
Infine, il modello socio-cognitivo dell'uso disregolato dei media di LaRose (2003) sostiene che la dipendenza da Internet può essere interpretata come un deficit nella auto-regolazione e che esiste un continuum tra un uso normale dei media fino ad un uso patologico. In particolare, secondo questo modello, gli individui utilizzano i media come strumento per regolare le proprie emozioni e mitigare stati affettivi negativi. Questo processo conduce alla formazione di aspettative, incoraggiando un utilizzo continuo allo scopo di ottenere la regolazione emotiva desiderata. Di conseguenza, l'autoregolazione e

il controllo consapevole del proprio comportamento diminuiscono fino all'instaurarsi di un uso patologico dei media.

Caplan (2010) ha proposto un modello che integra le tre prospettive teoriche qui descritte, aggiornando il modello di Davis (2001) attraverso i costrutti legati alla preferenza per le interazioni sociali online, l'utilizzo di Internet per regolare i propri stati emotivi e la carenza di autoregolazione (Figura 1).

Figura 1

Modello Cognitivo-Comportamentale di Caplan (2010)



Note. POSI = Preference for Online Interactions.

Fonte: Caplan (2010, p. 1091)

La carenza di autoregolazione è considerata dal modello a livello cognitivo come il pensiero ossessivo riguardo all'attività online e a livello comportamentale come i comportamenti compulsivi. In sintesi, il modello sostiene che gli individui che preferiscono l'interazione sociale online tendono a utilizzare Internet per regolare il proprio umore, ad esempio per alleviare lo stress associato agli incontri faccia a faccia (Caplan, 2010). Questa preferenza per le interazioni online e l'utilizzo dei media per regolare i propri stati emotivi predicono la mancanza di autoregolazione cognitiva e comportamentale, che a sua volta porta agli esiti negativi associati all'uso di Internet. In

questo modo, adolescenti che sperimentano emozioni negative derivanti da eventi stressanti di vita quotidiana, come difficoltà nelle relazioni interpersonali con i pari o con i propri genitori, possono sviluppare un uso disregolato dei social media che può portarli a sperimentare diverse conseguenze negative.

Capitolo 2 - Comportamenti genitoriali, bisogno di relazionalità e social media

2.1 Comportamenti genitoriali

2.1.1 Le sei dimensioni del parenting

Nel contesto della ricerca scientifica sulla genitorialità, sono stati storicamente identificati tre elementi chiave: la struttura fornita dai genitori, il supporto all'autonomia dei figli e il calore genitoriale (Skinner et al., 2005). Queste ricerche hanno delineato tre dimensioni del parenting, tradizionalmente considerate di natura bipolare, ovvero struttura versus caos, supporto all'autonomia versus controllo psicologico e calore versus rifiuto (Skinner et al., 2005). Questa prospettiva presuppone che i genitori con un elevato livello di una caratteristica dimostrino anche un basso livello della opposta. Tuttavia, lo studio di Skinner e colleghi (2005) sottolinea che l'adozione di un approccio multidimensionale risulta più coerente con la natura reale del parenting, giustificando pertanto la considerazione di tali dimensioni come sei entità distinte. Di conseguenza, tale approccio suggerisce che i genitori con un alto livello in una determinata dimensione non siano necessariamente caratterizzati da un basso livello nella opposta. Di seguito sono esposte le dimensioni proposte da Skinner e colleghi (2005).

Per quanto riguarda struttura e caos, il concetto di struttura si riferisce alla definizione da parte dei genitori di aspettative chiare e coerenti circa il comportamento dei figli, associato all'imposizione di limiti adeguati al fine di supportare lo sviluppo di essi (Skinner, 1995). Il concetto di caos invece si estende oltre alla mancanza di struttura, configurandosi come una genitorialità inconsistente, imprevedibile, inaffidabile e arbitraria (Abramson et al., 1978; Costa et al., 2019).

In merito al supporto all'autonomia e il controllo psicologico, il supporto all'autonomia implica pratiche genitoriali che incoraggiano e supportano l'autodeterminazione dei figli, così come l'espressione e la sperimentazione delle proprie opinioni e preferenze (Skinner et al., 2005). Il controllo psicologico rappresenta invece una forma intrusiva e manipolatoria di controllo verso il mondo psicologico dei figli, associata a una richiesta di obbedienza (Skinner et al., 2005).

Il calore è definito da Rohner (1986) come la caratteristica fondamentale e pervasiva di tutte le concettualizzazioni del parenting. Esso si riferisce all'affetto, la disponibilità emotiva e il supporto, oltre che a una considerazione positiva da parte dei genitori verso i figli (Khaleque & Rohner, 2012; Rohner, 1986; Skinner et al., 2005). Il rifiuto, d'altra parte, include comportamenti ostili, eccessivamente reattivi ed irritabili, quali, ad esempio, critica e disapprovazione attiva (Skinner et al., 2005). Sia calore che rifiuto sono maggiormente evidenti in reazione a richieste di aiuto da parte dei figli ma possono anche manifestarsi indipendentemente da ciò (Skinner et al., 2005).

In definitiva, Skinner e colleghi (2005) concludono affermando che una genitorialità supportiva può essere definita dalle dimensioni di calore, struttura e supporto all'autonomia, mentre una genitorialità ostacolante per lo sviluppo dalle dimensioni di rifiuto, caos e controllo psicologico.

2.1.2 Calore e rifiuto genitoriale in adolescenza

Una teoria fondamentale per comprendere le implicazioni della percezione di calore e rifiuto da parte dei genitori sulle traiettorie di sviluppo è la Parental Acceptance-Rejection Theory di Rohner (2004). Questa teoria postula che il calore e il rifiuto genitoriale abbiano un'influenza sostanziale nello sviluppo della personalità e nell'adattamento all'ambiente di bambini e adolescenti, in quanto i genitori sono la risorsa primaria di supporto e

sicurezza per i propri figli (Rohner, 2004). Calore e rifiuto influenzano le rappresentazioni mentali di sé, degli altri significativi e del mondo. Queste rappresentazioni plasmano il modo in cui gli individui percepiscono, interpretano e reagiscono alle nuove esperienze, andando a modificare il modo in cui gli individui vivono la loro vita (Rohner, 2004). Secondo Rohner (2004) il rifiuto può portare a sviluppare una visione del mondo e delle relazioni interpersonali come ostili, inaffidabili e pericolose, oltre che una visione di sé come non amati e non amabili.

In particolare, secondo la Parental Acceptance-Rejection Theory di Rohner (2004), il concetto di calore genitoriale implica una serie di componenti, quali affetto, cura, conforto, preoccupazione e amore manifestati dai genitori verso i figli. D'altra parte, il rifiuto è un costrutto complesso con diverse sfaccettature, come definito da Rohner et al. (2012) attraverso quattro espressioni distinte (Figura 2):

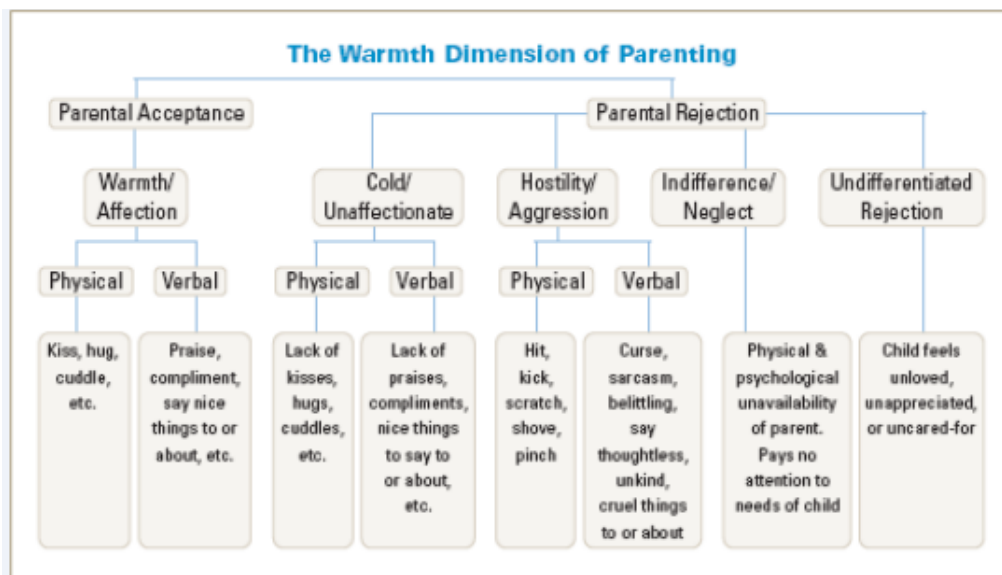
1. *Freddezza e mancanza di affetto*: caratterizzata dalla distanza emotiva e dall'assenza di comportamenti affettuosi di natura fisica o verbale;
2. *Ostilità e aggressività*: caratterizzata da rabbia e ostilità, spesso manifestate attraverso aggressioni fisiche o verbali;
3. *Indifferenza e negligenza*: caratterizzata dalla mancanza di disponibilità e interesse da parte del genitore, evidenziando una mancanza di coinvolgimento;
4. *Rifiuto indifferenziato*: caratterizzata non necessariamente da indicatori comportamentali di rifiuto, ma dalla percezione del figlio di disinteresse e mancanza di amore da parte dei genitori.

Per una comprensione approfondita del concetto di rifiuto, è importante considerare la sua natura simbolica (Kagan, 1978). Anche se il rifiuto può derivare sia dalla percezione

del figlio che dalla presenza di indicatori comportamentali nei genitori, Kagan (1978, p. 61) sottolinea che "il rifiuto genitoriale non è un insieme specifico di azioni dei genitori, ma una convinzione detenuta dal bambino". Questo evidenzia l'importanza di comprendere il rifiuto non solo in termini di comportamenti osservabili, ma anche come una percezione soggettiva che può influenzare profondamente il benessere di bambini, adolescenti ed adulti (Rohner et al., 2012).

Figura 2

Dimensione del Calore e del Rifiuto Genitoriale nella PARTheory



Fonte: Rohner et al. (2012, p. 75)

Diversi studi hanno dimostrato l'impatto del calore e del rifiuto genitoriale sul benessere e l'adattamento di bambini, adolescenti ed adulti (Khaleque & Rohner, 2002, 2012).

Il rifiuto in particolare si è dimostrato essere un fattore di rischio importante per stati depressivi clinici e subclinici, uso di sostanze e comportamenti esternalizzanti (Rohner & Britner, 2002). Per quanto riguarda gli adolescenti, uno studio di Miranda e colleghi

(2016) ha esplorato l'associazione tra disturbi psicopatologici e calore e rifiuto da parte di madri e padri italiani. I risultati indicano che sia il rifiuto materno che quello paterno sono correlati alla presenza di sintomi quali ansia, depressione e comportamenti aggressivi nei figli, evidenziando che la sola presenza di un genitore con atteggiamento rifiutante, indipendentemente dal genere, risulta associata alla sintomatologia sopra menzionata. Un ulteriore studio di Mendo-Lázaro e colleghi (2019) ha dimostrato che il rifiuto genitoriale in adolescenza si associa a instabilità emotiva. Inoltre, il rifiuto genitoriale predice l'utilizzo di strategie di regolazione emotiva non adattive davanti a situazioni negative o stressanti, e questa relazione sembra spiegare la relazione tra il rifiuto e sintomi esternalizzanti in adolescenza (Kallay & Cheie, 2023).

Per quanto riguarda il funzionamento sociale, alcuni studi hanno evidenziato il legame del rifiuto genitoriale con una ridotta qualità delle relazioni tra pari (Ban & Oh, 2016; Kwak et al., 2018), così come con l'isolamento sociale (Lim & Lee, 2017). La teoria dell'attaccamento suggerisce che la relazione dei genitori con i figli plasma l'esperienza delle relazioni interpersonali di essi al di fuori della famiglia (Bowlby, 1973). I giovani con genitori rifiutanti sono più propensi a sviluppare uno stile di attaccamento insicuro e sono più inclini ad evitare le relazioni sociali o a viverle con disagio e paura (Mak et al., 2018). Uno studio condotto da Mak e colleghi (2018) ha rilevato che il rifiuto paterno predice i sintomi di ansia sociale negli adolescenti e contribuisce all'aumento della percezione di solitudine. Tale indagine suggerisce che il rifiuto genitoriale potrebbe suscitare negli adolescenti una maggiore ansia riguardo alle situazioni sociali, contribuendo così a un maggior isolamento.

D'altro canto, il calore genitoriale sembra essere un fattore protettivo per disturbi internalizzanti ed esternalizzanti. Due recenti meta-analisi condotte da Pinquart (2017a,

2017b) hanno dimostrato che livelli più elevati di calore genitoriale sono associati a una riduzione dei disturbi internalizzanti, come ansia e depressione, nonché dei problemi esternalizzanti, come aggressività o comportamenti antisociali, negli adolescenti. Inoltre, una maggiore responsività genitoriale è risultata associata a una diminuzione dei problemi emotivi (Pinquart, 2017a) e sociali (Pinquart, 2017b).

L'influenza positiva del calore genitoriale sull'adattamento sociale degli adolescenti emerge chiaramente nella ricerca. Gan e colleghi (2022) hanno dimostrato la presenza di una relazione significativa tra il calore genitoriale e un miglioramento delle competenze sociali, oltre a una regolazione emotiva più efficace. Gli autori hanno ipotizzato che genitori affettuosi e sensibili possano influenzare le capacità dei loro figli di gestire in modo appropriato le proprie emozioni, facilitando una gestione positiva delle interazioni sociali. Il calore genitoriale si è dimostrato altrettanto importante nel favorire lo sviluppo di un adeguato funzionamento sociale (Zhou et al., 2002), comportamenti prosociali (Padilla-Walker et al., 2016), oltre che nella riduzione della percezione di solitudine negli adolescenti (Yang et al., 2020).

2.1.3 Calore, rifiuto genitoriale e uso problematico dei social media

La ricerca sull'influenza del calore e del rifiuto genitoriale nello sviluppo del PSMU è ancora limitata. Tuttavia, alcuni studi hanno evidenziato associazioni significative tra tali comportamenti genitoriali con alcune tipologie di Uso Problematico di Internet. In particolare, il rifiuto genitoriale è risultato predittivo della sintomatologia del Disturbo da Gioco su Internet (Zhu & Chen, 2021), dell'uso problematico dello smartphone (Chen, Zhu, et al., 2021) e del fenomeno più ampio dell'Utilizzo Problematico di Internet in adolescenza (Nannatt et al., 2022). D'altra parte, il calore è risultato associato a una

diminuzione dell'Uso Problematico di Internet e dello smartphone (Lukavská et al., 2022).

Studi recenti suggeriscono che il concetto di uso problematico dello smartphone si sovrappone parzialmente al concetto di PSMU, principalmente perché gli smartphone sono il mezzo più comune per accedere ai social media (Marino et al., 2021). Pertanto, è ragionevole ipotizzare che risultati simili possano essere riscontrati anche nello studio del PSMU.

Una prima evidenza a favore è rappresentata dallo studio di Ali e colleghi (2022) che ha dimostrato che il ricordo dei genitori come figure rifiutanti durante l'infanzia costituisce un fattore di rischio significativo per lo sviluppo di un utilizzo intensivo dei social media tra i giovani adulti. Inoltre, un interessante studio di Geurts (2023) ha confrontato l'impatto delle pratiche genitoriali specifiche relative a Internet e le dimensioni genitoriali generali sul PSMU. Per "pratiche specifiche relative a Internet" si intendono l'imposizione di regole o restrizioni specifiche sull'uso di Internet e il co-utilizzo, mentre le dimensioni genitoriali generali considerate includono il supporto all'autonomia e la responsabilità, che comprende il calore e il sostegno emotivo. Le conclusioni emerse indicano che, indipendentemente dalle pratiche genitoriali specifiche legate a Internet, è il contesto generale di calore e sostegno a svolgere un ruolo cruciale nella prevenzione del PSMU (Geurts et al., 2023).

Un'ulteriore chiave di lettura per comprendere l'influenza del calore e del rifiuto genitoriale sul PSMU è rappresentata dal phubbing genitoriale, dall'inglese, "snubbing via mobile phone" (Chotpitayasunondh & Douglas, 2016), un fenomeno emergente nella letteratura contemporanea che viene considerato come una nuova forma di rifiuto sociale

(Wu et al., 2022). Tale concetto si riferisce alla pratica genitoriale di prestare attenzione agli smartphone anziché ai propri figli durante le interazioni, un comportamento che può suscitare nei figli sensazioni di rifiuto e percezione di una carenza di sostegno emotivo (Niu et al., 2020; Pivetta et al., 2024).

Gli adolescenti esposti a frequenti episodi di phubbing genitoriale tendono a percepire i genitori come rifiutanti (Xie & Xie, 2020). Lo studio di Wu (2022) ha evidenziato che il phubbing genitoriale è associato a una maggiore percezione di isolamento dai pari, e tale relazione sembra essere mediata dalla percezione di rifiuto da parte dei genitori. Inoltre, il phubbing genitoriale è risultato correlato all'uso problematico dello smartphone (Niu et al., 2020) e al PSMU tra gli adolescenti (Wang et al., 2023). Questi risultati sono spiegati dagli autori attraverso la Teoria dell'Apprendimento Sociale (Bandura & Walters, 1977) per cui i genitori sono i principali modelli di riferimento per il comportamento dei figli.

2.2 Bisogno di relazionalità

2.2.1 La cornice teorica della Self Determination Theory

La Self Determination Theory (Ryan & Deci, 2017) rappresenta una macro-teoria il cui sviluppo ha avuto inizio negli anni '70 e '80 e ha successivamente subito notevoli ampliamenti (Adams et al., 2017). Questa cornice teorica postula l'esistenza di alcuni bisogni psicologici universali, il cui soddisfacimento è fondamentale per un adeguato funzionamento individuale (Ryan & Deci, 2017). I tre bisogni fondamentali, considerati come "*nutrimenti o condizioni essenziali per la crescita di un individuo*" (Ryan, 1995, p. 410) includono autonomia, competenza e relazionalità.

L'autonomia riguarda la percezione di volontà nelle attività quotidiane e il suo soddisfacimento permette agli individui di avvertire che il loro comportamento è una

scelta personale in armonia con i propri principi. Al contrario, qualora il bisogno di autonomia fosse frustrato, possono emergere sensazioni di conflitto, coercizione e alienazione (Vansteenkiste et al., 2019).

Il concetto di competenza si riferisce alla sensazione di efficacia nel confrontarsi con le sfide quotidiane. Tramite il soddisfacimento di questo bisogno, le persone sperimentano un senso di efficienza e produttività nelle attività quotidiane. La frustrazione di questo bisogno può invece dar luogo a percezioni di inferiorità e inadeguatezza (Vansteenkiste et al., 2019).

Il bisogno di relazionalità è connesso al desiderio di sentirsi amati e curati, oltre che alla capacità di prendersi cura degli altri e fornire affetto. La soddisfazione di questo bisogno crea un senso di vicinanza e connessione con gli altri, mentre la frustrazione del bisogno di relazionalità può generare sensazioni di esclusione, alienazione sociale e solitudine (Vansteenkiste et al., 2019).

Ryan e Deci (2017) sostengono che la soddisfazione dei tre bisogni psicologici fondamentali contribuisce in maniera significativa allo sviluppo e al benessere degli individui. Tuttavia è importante sottolineare anche i potenziali esiti dannosi derivanti dalla frustrazione di tali bisogni (Vansteenkiste et al., 2019). Infatti, molti studiosi hanno evidenziato una relazione tra la frustrazione dei bisogni e diversi indicatori di disagio, quali sintomi ansiosi, depressivi e psicosomatici, mettendo in luce l'impatto dannoso degli ambienti che ostacolano il soddisfacimento dei bisogni (Cordeiro et al., 2016).

2.2.2 Bisogno di relazionalità e comportamenti genitoriali

La Self Determination Theory (Ryan & Deci, 2017) concepisce lo sviluppo umano ottimale come il risultato dell'interazione dinamica tra individui orientati alla crescita e il

loro ambiente sociale, nel quale i bisogni psicologici fondamentali possono essere sia supportati che ostacolati (Adams et al., 2017). Un contesto sociale cruciale in questo processo è rappresentato dall'ambiente di crescita, con particolare attenzione al ruolo dei genitori. Pertanto, alcuni ricercatori hanno evidenziato come i comportamenti genitoriali possano essere contestualizzati all'interno della cornice concettuale della Self Determination Theory (Costa et al., 2019; Joussemet et al., 2008; Skinner et al., 2005).

Considerando i sei comportamenti genitoriali esposti nel paragrafo 2.1.1, Skinner e colleghi (2005) teorizzano che il calore genitoriale predica la soddisfazione del bisogno di relazionalità, mentre il rifiuto genitoriale ne determini la frustrazione. Tale ipotesi trova supporto empirico nello studio condotto da Costa e colleghi (2019), i cui risultati indicano chiaramente che il calore, sia da parte del padre che della madre, esercita un'influenza significativa sulla soddisfazione del bisogno di relazionalità degli adolescenti. Questi risultati sottolineano come il calore genitoriale faciliti la capacità degli adolescenti di relazionarsi efficacemente con il mondo esterno, promuovendo una sensazione di accettazione (Costa et al., 2019). Al contrario, il rifiuto genitoriale emerge come predittore negativo della soddisfazione del bisogno di relazione (Costa et al., 2019), testimoniando che gli adolescenti sottoposti a rifiuto genitoriale possono sviluppare difficoltà nella socializzazione minando così la possibilità di costruire relazioni future stabili e appaganti (Costa et al., 2019).

La soddisfazione dei bisogni, inoltre, sembra agire come mediatore nella relazione tra uno stile genitoriale di supporto, caratterizzato dalle dimensioni di calore, struttura e supporto all'autonomia, e il benessere dei figli (Abidin et al., 2022). In particolare, il supporto da parte dei genitori al bisogno di relazionalità emerge come un predittore positivo di vari esiti adattivi nei figli, tra cui una sana autostima (Brummelman et al., 2015), buone

competenze sociali (Barber et al., 2005), nonché una adeguata regolazione emotiva (Davidov & Grusec, 2006) e alti livelli di empatia (Soenens et al., 2007).

D'altro canto, la frustrazione dei bisogni fondamentali sembra spiegare la relazione tra uno stile genitoriale ostacolante, ovvero composto da rifiuto, caos e controllo psicologico e il disagio (Abidin et al., 2022).

In particolare, nello studio di Costa et al. (2019) il bisogno di relazionalità si configura come una possibile chiave di lettura nel collegare il calore e il rifiuto genitoriale agli esiti positivi o negativi dello sviluppo in adolescenza. Infatti, il soddisfacimento del bisogno di relazionalità media la relazione tra il calore genitoriale e i comportamenti prosociali degli adolescenti (Costa et al., 2019), mentre la sua mancata soddisfazione spiega il legame tra il rifiuto genitoriale e comportamenti aggressivi da parte degli adolescenti, oltre che tra il rifiuto genitoriale e l'affettività negativa (Costa et al., 2019).

2.2.3 Bisogno di relazionalità e social media

Le principali motivazioni sottese all'utilizzo dei social media da parte degli adolescenti sono strettamente legate alla connessione sociale. Gli adolescenti ricorrono all'utilizzo di tali piattaforme online per rimanere connessi con i propri amici, cercare supporto sociale (Anderson et al, 2022), instaurare relazioni significative (Anderson & Jiang, 2018) e favorire sentimenti di intimità con gli altri (Michikyan & Suárez-Orozco, 2016).

Diversi autori enfatizzano i benefici in termini di connessione sociale derivanti dall'utilizzo dei social media. L'ipotesi "Rich Get Richer" sostiene che gli individui socievoli e con un solido supporto sociale traggano benefici aggiuntivi dall'utilizzo dei social media come ulteriore opportunità per socializzare (Kraut et al., 2002). D'altro canto, l'ipotesi della Compensazione Sociale suggerisce che individui introversi e con

scarso supporto sociale possano compensare la mancanza di connessione sociale attraverso l'uso dei social media (McKenna et al., 2002).

Tali ipotesi sono in linea con la teoria degli Usi e delle Gratificazioni (Katz et al., 1973), che postula che le persone usino mezzi di comunicazione specifici per soddisfare determinati bisogni. Pertanto, gli individui selezionano e utilizzano attivamente i social media in base alle proprie esigenze specifiche, al fine di soddisfare i propri bisogni e conseguentemente ottenere gratificazioni (Weaver Lariscy et al., 2011).

All'interno del quadro concettuale della Self Determination Theory (Ryan & Deci, 2017), un modello di particolare rilevanza è il modello del doppio processo di Sheldon et al. (2011). Gli studi condotti da Sheldon e colleghi (2011) dimostrano che l'insoddisfazione del bisogno di relazionalità conduce a un uso maggiore di Facebook come strategia di coping e la conseguente soddisfazione del bisogno che ne deriva ricompensa e mantiene il comportamento. Questo modello si basa sull'integrazione della Self Determination Theory (Ryan & Deci, 2017), che concepisce la soddisfazione dei bisogni come un fattore necessario per lo sviluppo e il benessere delle persone, e la Teoria dei Bisogni di McClelland (1987), che concettualizza i bisogni come una spinta e una guida per i comportamenti (Prentice et al., 2014).

I risultati relativi al doppio processo di Sheldon et al. (2011) sono stati parzialmente replicati da Chen, Li, et al. (2021) in uno studio incentrato sull'utilizzo di WeChat tra giovani adulti. Questa ricerca indaga la frustrazione del bisogno di relazionalità come predittore e la soddisfazione di tale bisogno come esito dell'uso di WeChat. I risultati indicano che la frustrazione del bisogno di relazionalità predice un utilizzo passivo di tale social media, motivato dall'evitamento del fallimento sociale, mentre il

coinvolgimento e un utilizzo attivo di WeChat sono stati riscontrati come predittori della soddisfazione del bisogno di relazionalità. (Chen, Li, et al., 2021).

Pertanto, è plausibile che gli adolescenti che percepiscono l'insoddisfazione del bisogno di relazionalità nella loro vita offline si rivolgano ai social media per soddisfarlo. Questo può risultare particolarmente rilevante per adolescenti che riscontrano difficoltà nelle interazioni faccia a faccia, per i quali i social media potrebbero svolgere un ruolo facilitante e compensatorio nell'affrontare le difficoltà sociali (Valkenburg & Peter, 2011). Tale concezione riflette la teoria dell'Uso Compensatorio di Internet (Kardefelt-Winther, 2014), la quale suggerisce che gli individui si rivolgano all'uso della tecnologia come mezzo per mitigare emozioni negative e angoscia. Dunque, in mancanza di stimolazione sociale nella vita reale, le persone possono essere motivate a ricercare tali interazioni online. Questo comporta conseguenze positive nel breve termine ma a lungo termine, se diventa un'abitudine, può condurre a sintomi simili alla dipendenza a causa della quantità di compensazione necessaria per alleviare i sentimenti negativi (Kardefelt-Winther, 2014).

Uno studio italiano condotto da Gugliandolo e colleghi (2020) si propone di esplorare la relazione tra le dipendenze tecnologiche, ovvero da internet, videogiochi online, smartphone e social media, e la soddisfazione o frustrazione dei tre bisogni psicologici fondamentali degli adolescenti. I risultati di questo studio indicano che la frustrazione di tali bisogni emerge come un predittore significativo di tutte le forme di dipendenza tecnologica esaminate. Al contrario, la soddisfazione dei bisogni non dimostra alcun effetto protettivo in questo contesto (Gugliandolo et al., 2020).

Un recente studio focalizzato sui giovani adulti condotto da Chen et al. (2023) dimostra nello specifico come la frustrazione del bisogno di relazionalità correli con comportamenti di compensazione tramite i social media e sintomi di uso problematico di essi. Gli autori ipotizzano che gli individui, nel tentativo di mitigare il disagio associato alla frustrazione del bisogno di relazionalità, possano ricorrere a un uso eccessivo dei social media. Paradossalmente, tale eccesso di utilizzo potrebbe condurli verso il disturbo anziché verso la soddisfazione del bisogno (Chen et al., 2023). Questo è ulteriormente supportato da uno studio longitudinale di Liu et al. (2023) i cui risultati indicano che la soddisfazione online dei bisogni fondamentali predice i livelli di PSMU dopo un anno. Tuttavia, emerge che la soddisfazione appare momentanea, poiché nel lungo termine, con lo sviluppo del disturbo, non si registrano cambiamenti significativi nei livelli di soddisfacimento.

2.3 Le ipotesi di ricerca

Nei capitoli precedenti, dopo avere delineato il fenomeno emergente del PSMU, è stata esaminata la letteratura esistente riguardante la relazione tra i comportamenti genitoriali di calore e rifiuto, il bisogno di relazionalità e il PSMU in adolescenza. L'obiettivo del presente lavoro di tesi è di esplorare la relazione tra questi tre costrutti, concentrandosi sui possibili fattori di rischio e protezione per il PSMU in un campione di adolescenti italiani. Nello specifico, come possibili fattori di protezione sono stati considerati il calore genitoriale e la soddisfazione del bisogno di relazionalità; invece, come possibili fattori di rischio sono stati considerati il rifiuto genitoriale e la frustrazione di tale bisogno.

Il ragionamento sottostante a questo lavoro sostiene che il calore genitoriale potrebbe essere un fattore protettivo in quanto associato a una maggiore soddisfazione del bisogno di relazionalità, mentre il rifiuto genitoriale potrebbe costituire un fattore di rischio in

quanto associato alla frustrazione del bisogno di relazionalità. Infatti, ricerche precedenti hanno dimostrato che il calore genitoriale predice la soddisfazione del bisogno di relazionalità, mentre il rifiuto genitoriale è associato alla sua insoddisfazione (Costa et al., 2019). Inoltre, studi precedenti in letteratura hanno dimostrato che la frustrazione dei bisogni fondamentali predice i sintomi del PSMU, mentre, considerando la soddisfazione dei bisogni fondamentali, al momento in letteratura non è stato trovato un effetto protettivo (Gugliandolo et al., 2020).

Al fine di esplorare in maniera più approfondita la relazione tra le variabili in questione, sono state formulate quattro ipotesi principali.

Le prime due ipotesi di ricerca sono concentrate sulla relazione tra comportamenti di calore e rifiuto genitoriale e l'insorgenza del PSMU. Come sottolineato nel paragrafo 2.1.3, attualmente sono ancora limitati gli studi in letteratura riguardanti questa relazione. In merito al rifiuto genitoriale, è stata evidenziata un'associazione positiva con l'uso problematico dello smartphone (Chen, Zhu, et al., 2021). Allo stesso modo, il calore è risultato associato a una diminuzione di tale comportamento (Lukavská et al., 2022). Considerando lo studio di Marino e colleghi (2021), che evidenzia una possibile sovrapposizione tra i concetti di PSMU e uso problematico dello smartphone, il presente studio formula le seguenti ipotesi:

Ipotesi 1: Presenza di una relazione negativa tra calore genitoriale e PSMU.

Ipotesi 2: Presenza di una relazione positiva tra rifiuto genitoriale e PSMU.

Le restanti due ipotesi sono invece focalizzate sul ruolo della soddisfazione e la frustrazione del bisogno di relazionalità nello sviluppo del PSMU.

Alcuni dei modelli menzionati nel paragrafo 2.2.3 riguardanti il rapporto tra bisogno di relazionalità e uso dei social media si basano sulla soddisfazione e insoddisfazione di tale bisogno, come ad esempio il modello di Sheldon et al. (2011). È tuttavia fondamentale sottolineare che soddisfazione e frustrazione sono in una relazione asimmetrica, per cui la frustrazione implica la mancanza di soddisfazione dei bisogni, ma una mancata soddisfazione non implica necessariamente la frustrazione degli stessi (Vansteenkiste & Ryan, 2013). Per questo motivo è utile distinguere chiaramente i due fenomeni nell'esplorazione dei fattori associati al PSMU.

La relazione tra frustrazione del bisogno di relazionalità e PSMU è stata evidenziata precedentemente da Chen e colleghi (2023), mentre non è stato ancora indagato in letteratura il ruolo protettivo della soddisfazione del bisogno di relazionalità. Pertanto, al fine di confermare l'influenza della frustrazione del bisogno ed esplorare il contributo della soddisfazione, sono state formulate due ulteriori ipotesi:

Ipotesi 3: Presenza di una relazione negativa tra soddisfazione del bisogno di relazionalità e PSMU.

Ipotesi 4: Presenza di una relazione positiva tra frustrazione del bisogno di relazionalità e PSMU.

Inoltre, sono state considerate quattro ipotesi secondarie per esaminare la relazione tra i comportamenti genitoriali e la soddisfazione e la frustrazione del bisogno di relazionalità. La relazione tra calore, rifiuto e soddisfazione del bisogno è stata precedentemente indagata e supportata empiricamente da Costa et al. (2019). La relazione tra calore, rifiuto e frustrazione del bisogno non è stata specificatamente indagata in studi precedenti, anche se una genitorialità ostacolante, composta dalle dimensioni di rifiuto, caos e controllo

psicologico, si è dimostrata predittiva della frustrazione del bisogno di relazionalità (Abidin et al., 2022). Dunque, le ipotesi secondarie sono le seguenti:

Ipotesi 5: Presenza di una relazione positiva tra calore genitoriale e soddisfazione del bisogno di relazionalità.

Ipotesi 6: Presenza di una relazione negativa tra calore genitoriale e frustrazione del bisogno di relazionalità.

Ipotesi 7: Presenza di una relazione negativa tra rifiuto genitoriale e soddisfazione del bisogno di relazionalità.

Ipotesi 8: Presenza di una relazione positiva tra rifiuto genitoriale e frustrazione del bisogno di relazionalità.

In sintesi, il presente lavoro di ricerca mira ad esplorare ed ampliare la comprensione dei molteplici aspetti della relazione tra i comportamenti genitoriali, il bisogno di relazionalità e il PSMU, concentrando l'attenzione sull'adolescenza, fascia d'età ritenuta particolarmente vulnerabile allo sviluppo di comportamenti problematici associati all'utilizzo disfunzionale della tecnologia (Cerniglia et al., 2017; Cheng et al., 2021).

Capitolo 3 – Il metodo della ricerca

3.1 Il metodo

Per la raccolta dati sono stati coinvolti gli studenti e le studentesse di alcune scuole secondarie di secondo grado, provenienti da diverse regioni italiane: Lombardia, Veneto e Sicilia. In fase iniziale sono stati contattati istituti di diverso tipo, tra cui istituti tecnici, professionali e licei. Il primo contatto è stato effettuato tramite la presentazione del progetto di ricerca ai dirigenti scolastici delle scuole, a seguito della cui approvazione sono stati coinvolti i singoli professori delle classi prescelte e sono stati distribuiti i consensi informati, differenziati per maggiorenni e minorenni.

Nel consenso informato è stata presentata la ricerca il cui titolo è “I comportamenti genitoriali come fattori di rischio e di protezione per lo sviluppo di problemi legati all’uso di videogiochi, social media e gambling in adolescenza”, da cui sono stati estrapolati i dati per la presente tesi. Inoltre, sono state illustrate e concordate le modalità e i tempi di compilazione del questionario. Agli studenti e alle studentesse è stato infatti richiesto di compilare un questionario online della durata di circa 35 minuti presso le aule informatiche messe a disposizione dagli istituti aderenti. Nel consenso informato, è stata sottolineata la totale volontarietà della partecipazione allo studio, la possibilità di interrompere la compilazione in qualsiasi momento e l’anonimità del trattamento dei dati.

Il questionario somministrato ha incluso diverse sezioni, ognuna delle quali ha raccolto informazioni specifiche riguardanti i partecipanti e le loro abitudini. La prima sezione ha riguardato le informazioni sociodemografiche. Sono stati poi indagati l'utilizzo dei videogiochi, dei social media e il gambling. Inoltre, sono state rilevate informazioni circa la soddisfazione e la frustrazione dei bisogni psicologici, nonché l'impulsività dei partecipanti. Infine, è stata inserita una sezione dedicata ai comportamenti genitoriali.

Tuttavia, per il presente lavoro di tesi, solo alcune di queste variabili sono state prese in considerazione, in base agli specifici obiettivi e alle ipotesi proposte.

Il questionario online è stato creato utilizzando una piattaforma sicura (Qualtrics.com). I dati sono stati successivamente analizzati utilizzando il software SPSS V.28.01 (IBM Corp., 2022).

Precedentemente alla somministrazione del questionario, svolta nei mesi di Gennaio, Febbraio e Marzo 2023, i consensi informati, le modalità di somministrazione ed i contenuti del questionario sono stati presentati e approvati dal Comitato Etico della Ricerca Psicologica (Area 17) della Sezione di Psicologia dell'Università degli Studi di Padova (numero di protocollo: 5081).

3.2 Il campione

Il numero totale di adolescenti che hanno partecipato allo studio è di $n = 1784$. Tuttavia, ai fini delle analisi statistiche necessarie per la valutazione delle ipotesi di ricerca del presente studio, è stato necessario eliminare i dati di alcuni partecipanti. Nello specifico, sono stati esclusi $n=84$ partecipanti a causa di valori mancanti negli item della scala relativa al calore e al rifiuto genitoriale, della scala relativa alla soddisfazione e frustrazione del bisogno di relazionalità e della scala per misurare il PSMU. Inoltre, sono stati eliminati $n=4$ soggetti perché non hanno riportato il loro genere e $n=14$ soggetti identificati come non binari, a causa dell'esigua numerosità dei soggetti. Di conseguenza, il campione finale preso in esame è di $n = 1682$ partecipanti.

Il campione finale è composto da $n= 915$ maschi (54,4%) e $n= 767$ femmine (45,6%), formando così un campione adeguatamente bilanciato per il genere. L'età media è

risultata essere di 15,85 anni (DS =1,6), variando da un minimo di 13 a un massimo di 21 anni.

Per quanto riguarda il paese di nascita, il 93,4% dei soggetti dichiara di essere nato in Italia, mentre il 6,7% in altri paesi come Romania, Albania, Marocco, Repubblica Popolare Cinese e Tunisia. L'80,4% ha inoltre dichiarato di risiedere nel Nord Italia, il 3,9% nel Centro Italia, il 13% nel Sud Italia e infine il 2,8% nelle Isole.

Analizzando i dati circa la scuola di appartenenza è possibile osservare che il 38,9% dichiara di frequentare un liceo, il 43,9% un istituto tecnico e il 17,1% un istituto professionale. Le classi frequentate variano dalla prima alla quinta superiore con 30,3% frequentanti la classe prima, 28,8% la seconda, 7,3% la terza, 18,8% la quarta, 14,8% la quinta.

In relazione al contesto familiare, la maggioranza dei partecipanti (79,1%) risulta vivere in un contesto tradizionale con madre e padre, mentre il 14,8% vive con solo uno dei due genitori, il 4,4% in famiglie allargate e/o ricomposte e infine solo l'1,6% in contesti differenti come con altri parenti, in comunità o convitti. Per quanto riguarda lo status socioeconomico familiare la maggior parte dei partecipanti lo valuta circa al pari delle altre famiglie italiane (57,3%), il 7,5% del campione ha dichiarato di vivere in famiglie al di sotto della media e il 33% in famiglie al di sopra della media. Condizioni estremamente al di sotto della media sono state riportate solo dallo 0,1% dei soggetti, condizioni estremamente al di sopra la media dall'1,1%.

È stato infine analizzato l'utilizzo dei social media da parte degli studenti e delle studentesse. I tipi di social media più utilizzati risultano essere Whatsapp (96,7%), Instagram (90,5%) e TikTok (77,9%). Inoltre, sono stati considerati anche altri social

media utilizzati da molti studenti e studentesse come BeReal (37,8%), Snapchat (31,3%) e Telegram (26,9%). In media i soggetti hanno dichiarato di utilizzare i social media per 4 ore e 21 minuti al giorno (DS=2,47) con una frequenza media di 6,72 giorni a settimana (DS=0,99).

3.3 Gli strumenti

Per il presente lavoro di tesi, oltre alle informazioni sociodemografiche e relative all'utilizzo dei social media (tipologia e frequenza), sono state selezionate alcune scale presenti nel questionario in base agli obiettivi e le ipotesi, come di seguito riportato:

Scheda informativa: questa prima sezione conteneva informazioni sociodemografiche, raccogliendo dati quali età, genere, regione di provenienza, status socioeconomico, composizione del nucleo familiare e classe frequentata. Inoltre, comprendeva domande generali circa l'utilizzo dei social media, indagando la tipologia preferita di social media (opzioni possibili: Whatsapp, Facebook, Instagram, TikTok, Telegram, Snapchat, BeReal, Skype, Wechat, Twitter) e la frequenza di utilizzo in termini di giorni da 0 a 7 e ore giornaliere da 0 a 12, tramite le domande “Mediamente, quanti giorni alla settimana usi i social media?” e “Mediamente, in un giorno, per quanto tempo usi i social media?”.

Parents as Social Context Questionnaire (PASC-Q) di Skinner et al. (2005), utilizzato in precedenza con adolescenti italiani (Costa et al., 2019): lo strumento indaga la percezione di sei comportamenti genitoriali (ovvero, calore, rifiuto, struttura, chaos, supporto all'autonomia e controllo psicologico), distinguendoli tra materni e paterni, tramite 48 item. Questi item sono strutturati come affermazioni circa i comportamenti genitoriali che gli studenti sono stati invitati a valutare tramite una scala Likert da 1 (“Per nulla vero”) a 4 (“Decisamente vero”). Ai fini del presente lavoro di tesi sono stati considerati due comportamenti genitoriali specifici: calore (item da 9 a 12) e rifiuto (item da 13 a 16).

Inoltre, in quanto ci si è focalizzati sul contributo genitoriale complessivo, non è stata presa in considerazione la distinzione tra comportamenti materni e paterni ed è stata calcolata una media dei due punteggi. Un esempio di item relativo al calore genitoriale è “Mia madre/Mio padre crede che io sia speciale”; un esempio relativo al rifiuto genitoriale è invece “Niente di ciò che faccio è abbastanza per mia madre/mio padre”. Nel presente studio l’affidabilità degli item riguardanti il calore genitoriale, calcolata tramite l’alfa di Cronbach, è pari a .86 [95% CI (.84, .87)], mentre per quanto riguarda il rifiuto genitoriale l’indice è risultato .74 [95% CI (.72, .76)], mostrando entrambi una buona affidabilità.

Basic Psychological Need Satisfaction and Frustration Scale (BPNSFS), di Chen et al. (2015), nella versione italiana di Costa et al. (2018): questa scala esplora la soddisfazione e la frustrazione dei bisogni psicologici di base, quali autonomia, competenza e relazionalità. La scala è costituita da 24 item sotto forma di affermazioni circa i sentimenti vissuti nella propria vita. Le risposte vengono espresse in termini di accordo tramite una scala Likert da 1 (“Completamente in disaccordo”) a 5 (“Completamente d’accordo”). Tuttavia, in questa tesi, focalizzandosi sul bisogno di relazionalità, sono stati presi in considerazione gli item da 9 a 12, relativi alla soddisfazione dello stesso, e gli item da 13 a 16, relativi alla frustrazione di esso. Un esempio di item relativo alla soddisfazione è “Mi sento vicino/a e in relazione con gli altri che sono importanti per me”, mentre un esempio relativo alla frustrazione è “Ho l’impressione che alle persone con cui passo il mio tempo, io non piaccia”. Le statistiche di affidabilità indicano un alpha di Cronbach di .74 [95% CI (.71, .75)] per quanto riguarda gli item relativi alla soddisfazione, e un alpha di Cronbach di .79 [95% CI (.77, .80)] per gli item relativi alla frustrazione. Questi risultati sono in linea con quelli riportati nello studio circa la validazione italiana dello

strumento che riporta un alpha di Cronbach di .79 sia per la soddisfazione che per la frustrazione del bisogno di relazionalità (Costa et al., 2018).

Bergen Social Media Addiction Scale (BSMAS) di Andreassen et al. (2016), nella versione validata in italiano da Monacis et al. (2017): questo strumento è stato impiegato per esplorare il PSMU. Esso consente di esaminare la presenza di sei sintomi caratteristici delle dipendenze comportamentali, come definiti da Griffiths (2005), in relazione all'uso dei social media negli ultimi 12 mesi. Ai partecipanti è richiesto di rispondere a 6 item tramite una scala Likert a cinque punti: 1 ("Molto raramente"), 2 ("Raramente"), 3 ("Qualche volta"), 4 ("Spesso"), 5 ("Molto spesso"). I punteggi più alti implicano un maggior livello di problematicità. Alcuni esempi di item sono: "Durante l'ultimo anno, con quale frequenza hai trascorso molto tempo pensando ai social media o hai programmato di usarli?" e "Durante l'ultimo anno, con quale frequenza hai sentito il bisogno di usare sempre di più i social media?". Per quanto riguarda le stime di affidabilità della scala, nella versione originale (Andreassen et al., 2016), è stato riportato un coefficiente alpha di Cronbach pari a .88, punteggio confermato anche nella versione validata in italiano della scala (Monacis et al., 2017). Nel presente studio la scala presenta una buona affidabilità, come dimostrato dall'alpha di Cronbach pari a .77 [95% CI (.75, .79)].

Nella Tabella 1 sono riportati i risultati delle statistiche di affidabilità delle scale incluse in base agli specifici obiettivi e la verifica delle ipotesi presentate nel presente studio. Tutte le scale considerate risultano essere attendibili dal momento che i valori assunti dal coefficiente di coerenza interna, alpha di Cronbach, sono superiori a .70.

Tabella 1

Valori di affidabilità delle scale: Alpha di Cronbach

Scale	Alpha di Cronbach	95% CI
PASC-Q (item 9-12)	.86	(.84, .87)
PASC-Q (item 13-16)	.74	(.72, .76)
BPNSFS (item 9-12)	.74	(.71, .75)
BPNSFS (item 13-16)	.79	(.77, .80)
BSMAS (item 1-6)	.77	(.75, .79)

Note: PASC-Q= Parent as Social Context Questionnaire, BPNSFS= Basic Psychological Need Satisfaction and Frustration Scale, BSMAS= Bergen Social Media Addiction Scale.

Capitolo 4 – Analisi dei dati

4.1 Analisi descrittive

In primo luogo, sono state svolte alcune analisi preliminari basate su osservazioni di frequenza per analizzare le caratteristiche del campione in esame. In particolare, sono state indagate le caratteristiche sociodemografiche del campione e le caratteristiche relative alla composizione familiare e lo status socioeconomico al fine di avere una definizione del campione. Le informazioni sono riportate nel paragrafo 3.2.

Inoltre, sono state indagate le variabili riguardanti l'utilizzo dei social media. Come riportato nella descrizione del campione i social media più utilizzati risultano essere Whatsapp (96,7%), Instagram (90,5%) e TikTok (77,9%). Per quanto riguarda invece il tempo di utilizzo, i soggetti dichiarano di utilizzarli con una frequenza media di 6,72 giorni a settimana (DS=0,99). Più nello specifico, l'89,8% degli studenti dichiara di usare i social media 7 giorni a settimana, il 5,4% tra 5 e 6 giorni a settimana, il 3% tra 3 e 4 giorni e l'1,5% tra 1 e 2 giorni. Solo lo 0,2% dei partecipanti dichiara di non usare i social media nessun giorno della settimana. Considerando le ore di utilizzo giornaliere, tra un minimo di 0 e un massimo di 12 ore, si può osservare una grande variabilità. In media i soggetti dichiarano di utilizzare i social media per 4 ore e 21 minuti al giorno (DS=2,47). La maggioranza dei ragazzi sembra utilizzarli tra le 2 e le 5 ore al giorno (67,2%). Dati più preoccupanti, relativi a un utilizzo tra le 8 e le 12 ore giornaliere, si osservano nel 9% del campione.

Successivamente, sono state calcolate le statistiche descrittive delle variabili indagate nel presente studio: calore genitoriale, rifiuto genitoriale, soddisfazione del bisogno di relazionalità, frustrazione del bisogno di relazionalità e PSMU, osservabili nella Tabella 2.

Tabella 2

Statistiche descrittive delle variabili incluse nel campione totale (n=1682)

	Media	Deviazione Standard	Asimmetria	Curtosi	Range
Calore Genitoriale	13.25	2.52	-.95	.47	4-16
Rifiuto Genitoriale	6.60	2.27	.99	.77	4-16
Soddisfazione Relazionalità	15.51	3.24	-.79	.67	4-20
Frustrazione Relazionalità	8.75	3.75	.77	-.01	4-20
BSMAS	14.21	5.08	.50	-.27	6-30

Note: BSMAS= Bergen Social Media Addiction Scale.

Come si può osservare in Tabella 2, dai risultati della analisi circa l'asimmetria e la curtosi, i dati per le variabili di interesse seguono una distribuzione normale ed è possibile utilizzare test statistici parametrici. In una seconda fase di analisi, sono state quindi svolte delle analisi correlazionali e in seguito un'analisi di regressione lineare multipla per verificare le ipotesi di ricerca.

4.2 Verifica delle ipotesi

L'obiettivo del presente studio è quello di indagare la relazione tra i comportamenti genitoriali legati al calore e al rifiuto, il bisogno di relazionalità e l'uso problematico dei social media in adolescenza. Pertanto, la variabile dipendente considerata è il PSMU, mentre le variabili indipendenti di interesse sono: calore genitoriale, rifiuto genitoriale, soddisfazione del bisogno di relazionalità, frustrazione del bisogno di relazionalità.

Inizialmente, per verificare le ipotesi formulate, è stata condotta un'analisi delle correlazioni tra le variabili utilizzando il coefficiente di correlazione di Pearson (r). I

risultati di questa analisi sono riportati nella Tabella 3, in cui è possibile osservare le relazioni tra le variabili considerate.

Tabella 3

Correlazioni tra le variabili dello studio

	Calore Genitoriale	Rifiuto Genitoriale	Soddisfazione Relazionalità	Frustrazione Relazionalità	BSMAS
Calore Genitoriale	1				
Rifiuto Genitoriale	-.538***	1			
Soddisfazione Relazionalità	.385***	-.264***	1		
Frustrazione Relazionalità	-.269***	.420***	-.448***	1	
BSMAS	-.103***	.320***	-.054*	.301***	1

Note: BSMAS= Bergen Social Media Addiction Scale, *p <.05; ***p <.001.

In seguito, per ottenere risultati più dettagliati, sono state condotte delle analisi di regressione lineare multipla.

Nel primo modello di regressione lineare multipla sono state prese in considerazione solo le variabili sociodemografiche come variabili indipendenti, quali il genere, l'età e la composizione familiare (suddivisa tra due genitori e altre tipologie di famiglia). I risultati sono riportati in Tabella 4.

Tabella 4*Regressione lineare multipla, primo modello*

	B	Errore Standard	β	t-value	p-value
(Costante)	9.599	1.238		7.755	<.001
Genere	3.331	.236	.326	14.132	<.001
Età	-.016	.073	-.005	-.223	.823
Composizione Familiare	.024	.289	.002	.082	.935

Note: Variabile dipendente = Bergen Social Media Addiction Scale (BSMAS).

In un secondo modello sono state invece inserite, oltre alle variabili sociodemografiche precedentemente considerate, anche le variabili di interesse principale: calore genitoriale, rifiuto genitoriale, soddisfazione del bisogno di relazionalità, frustrazione del bisogno di relazionalità. Inoltre, sono state inserite le ore settimanali di utilizzo come variabili di controllo. I risultati sono riportati in Tabella 5.

Tabella 5*Regressione lineare multipla, secondo modello.*

	B	Errore Standard	β	t-value	p-value
(Costante)	-.520	1.485		-.350	.726
Genere	1.878	.216	.184	8.680	<.001
Età	.069	.064	.022	1.075	.282
Composizione Familiare	.438	.253	.035	1.730	.084
Calore Genitoriale	.102	.051	.051	2.000	.046
Rifiuto Genitoriale	.458	.058	.205	7.916	<.001
Soddisfazione Relazionalità	.089	.038	.057	2.384	.017
Frustrazione Relazionalità	.226	.033	.167	6.824	<.001
Ore di utilizzo	.737	.043	.358	17.203	<.001

Note: Variabile dipendente = Bergen Social Media Addiction Scale (BSMAS).

Dal primo modello di regressione lineare multipla emerge che le variabili sociodemografiche spiegano il 10,6% della varianza del PSMU ($R^2 = .106$; R^2 adattato = .105). Approfondendo, soltanto il genere sembra predire in modo significativo l'uso problematico ($\beta = .326, p < .001$). L'appartenere al genere femminile sembra quindi essere un possibile predittore positivo del fenomeno del PSMU, inserendosi come fattore di rischio. L'età non è invece risultata significativa ($\beta = -.005, p = .823$), non sembra rappresentare quindi un fattore di rischio rilevante per il PSMU, allo stesso modo anche la composizione familiare non è risultata essere associata al PSMU ($\beta = .002, p = .935$).

Nel secondo modello di regressione lineare multipla, l'inclusione delle variabili di interesse insieme alle variabili sociodemografiche spiega il 32,7% della varianza del PSMU ($R^2 = .327$; R^2 adattato = $.323$). Tutte le nuove variabili considerate hanno dimostrato di contribuire in modo significativo alla spiegazione della varianza del PSMU, ad eccezione dell'età ($\beta = .022$, $p = .282$) e della tipologia di famiglia ($\beta = .035$, $p = .84$), che non hanno mostrato capacità predittive, come verificato nel primo modello.

Più nello specifico, è emerso nuovamente un effetto predittivo significativo del genere ($\beta = .184$, $p < .001$), suggerendo che l'appartenenza al genere femminile potrebbe rappresentare un possibile fattore di rischio per l'insorgenza del PSMU. Inoltre, le ore di utilizzo dei social media, incluse nel modello come variabili di controllo, sembrano potenzialmente essere un fattore di rischio, con un effetto predittivo positivo ($\beta = .358$, $p < .001$).

Fattori di rischio importanti sembrano invece essere il rifiuto genitoriale ($\beta = .205$, $p < .001$) e la frustrazione del bisogno di relazionalità ($\beta = .167$, $p < .001$). Queste due variabili in particolare risultano possibili predittori positivi del PSMU, contribuendo all'aumento dei livelli di problematicità.

Confrontando i coefficienti di regressione standardizzati (β), sembrano essere le ore di utilizzo dei social media e il rifiuto genitoriale le due variabili a incidere maggiormente nel variare dei livelli di problematicità.

Per quanto riguarda invece il calore ($\beta = .051$, $p < .05$) e la soddisfazione del bisogno di relazionalità ($\beta = .057$, $p < .05$), sebbene inizialmente nelle analisi correlazionali siano emerse associazioni deboli, gli effetti osservati nella regressione sono minimali e tendenti

allo 0, evidenziando un ruolo pressoché marginale di queste due variabili nello spiegare il PSMU in adolescenza.

Pertanto, riguardo alle ipotesi di ricerca prefissate per il presente studio, in base ai risultati ottenuti, si possono fare alcune considerazioni.

Ipotesi 1: Presenza di una relazione negativa tra calore genitoriale e PSMU. Questa ipotesi, seppure sembrasse essere confermata dalle analisi correlazionali, tramite il secondo modello di regressione lineare multipla non è stata confermata. Il calore genitoriale non è risultato essere un possibile fattore protettivo determinante nel PSMU in adolescenza.

Ipotesi 2: Presenza di una relazione positiva tra rifiuto genitoriale e PSMU. Questa ipotesi viene confermata dal secondo modello di regressione lineare multipla, dimostrando come un maggior rifiuto genitoriale sia associato a punteggi più elevati di PSMU in adolescenza.

Ipotesi 3: Presenza di una relazione negativa tra soddisfazione del bisogno di relazionalità e PSMU. Questa ipotesi non è stata confermata dall'analisi di regressione lineare multipla, per quanto a livello correlazionale sembra esserci un effetto minimo. La soddisfazione del bisogno di relazionalità non sembra essere un fattore protettivo rispetto al PSMU in adolescenza.

Ipotesi 4: Presenza di una relazione positiva tra frustrazione del bisogno di relazionalità e PSMU. Questa ipotesi è stata confermata dal secondo modello di regressione lineare multipla. Dai risultati ottenuti, emerge dunque come una maggiore frustrazione del bisogno di relazionalità sia associata a livelli più alti di PSMU in adolescenza.

Inoltre, sono riportate quattro ipotesi secondarie considerate dal presente studio, testate a livello correlazionale:

Ipotesi 5: Presenza di una relazione positiva tra calore genitoriale e soddisfazione del bisogno di relazionalità. Dai risultati delle analisi di correlazione, emerge una relazione positiva tra le due variabili con un valore della correlazione di Pearson di $r = .385$ ($p < .001$).

Ipotesi 6: Presenza di una relazione negativa tra calore genitoriale e frustrazione del bisogno di relazionalità. Dai risultati delle analisi di correlazione, emerge una relazione negativa tra le due variabili, con un valore della correlazione di Pearson di $r = -.269$ ($p < .001$).

Ipotesi 7: Presenza di una relazione negativa tra rifiuto genitoriale e soddisfazione del bisogno di relazionalità. Dai risultati delle analisi di correlazione, emerge una relazione negativa tra le due variabili, con un valore della correlazione di Pearson di $r = -.264$ ($p < .001$).

Ipotesi 8: Presenza di una relazione positiva tra rifiuto genitoriale e frustrazione del bisogno di relazionalità. Dai risultati delle analisi di correlazione, emerge una relazione positiva tra le due variabili, con un valore della correlazione di Pearson di $r = .420$ ($p < .001$).

Pertanto, tutte le ipotesi secondarie sono state confermate a livello correlazionale, fornendo evidenza dell'associazione tra calore genitoriale, rifiuto genitoriale e la soddisfazione e la frustrazione del bisogno di relazionalità dei partecipanti allo studio.

Capitolo 5 – Discussione e conclusioni

5.1 Discussione dei risultati

Nel presente studio è stata esplorata la relazione tra comportamenti genitoriali, la soddisfazione e la frustrazione del bisogno di relazionalità e il PSMU in un campione di adolescenti italiani. Le quattro ipotesi principali sono focalizzate sul ruolo potenziale del calore genitoriale e della soddisfazione del bisogno di relazionalità come possibili fattori protettivi, e del rifiuto genitoriale e della frustrazione del bisogno di relazionalità come possibili fattori di rischio per lo sviluppo del PSMU.

In particolare, le prime due ipotesi si concentrano sui comportamenti genitoriali, prevedendo una relazione negativa tra calore genitoriale e PSMU nella prima ipotesi e una relazione positiva tra rifiuto genitoriale e PSMU nella seconda. Contrariamente alle aspettative iniziali, i risultati ottenuti dal modello di regressione lineare multipla sembrano indicare che il calore genitoriale non sia un fattore protettivo determinante per il PSMU. Invece, la seconda ipotesi è stata confermata dai risultati delle analisi statistiche. Il rifiuto genitoriale sembra quindi configurarsi come un possibile fattore di rischio per il PSMU.

Questi risultati sottolineano la complessità dello studio delle dinamiche familiari in relazione al PSMU e riflettono la concezione di Skinner et al. (2005) per cui il calore e rifiuto genitoriale non sono considerabili come due concetti opposti, lungo un continuum, bensì due dimensioni distinte e uniche.

Per quanto riguarda il calore genitoriale, i risultati ottenuti nel presente studio sono in contrasto con le conclusioni della metanalisi condotta da Lukavská et al. (2022), la quale aveva identificato un ruolo protettivo di questa dimensione del parenting in relazione all'uso problematico di Internet e dello smartphone. Tuttavia, è importante considerare

che l'effetto protettivo del calore emerso nella metanalisi è molto basso ed inoltre riguarda maggiormente l'uso problematico di Internet rispetto all'uso problematico dello smartphone, concetto più sovrapponibile al PSMU secondo Marino et al. (2021).

In aggiunta, un recente studio longitudinale condotto su un campione di adolescenti, distinguendo tra uso a rischio e uso problematico dei social media, ha evidenziato che il supporto affettivo genitoriale influisce sull'uso a rischio ma non sull'uso problematico di tali piattaforme. D'altra parte, l'autocontrollo è emerso come fattore protettivo significativo rispetto all'uso problematico (Leijse et al., 2023). Alla luce di questo ulteriore studio, i risultati del presente lavoro di ricerca sembrano suggerire ulteriormente che, considerando una sintomatologia più grave, altri fattori rispetto ai fattori familiari possono assumere maggiore rilevanza, in particolar modo quelli di natura individuale.

Oltre all'autocontrollo proposto nello studio di Leijse et al. (2023), diverse ricerche hanno sottolineato il contributo di alcuni fattori individuali nel prevenire il PSMU. Ad esempio, lo studio condotto da Hou e colleghi (2017) ha evidenziato il ruolo protettivo della resilienza, intesa come la capacità di affrontare e superare positivamente le avversità, mentre la ricerca di Süral et al. (2019) ha identificato l'intelligenza emotiva come possibile fattore di protezione verso il PSMU, costruito che si riferisce alla capacità di riconoscere, comprendere e gestire le proprie e altrui emozioni in modo efficace. Queste due variabili potrebbero ridurre il rischio di utilizzare i social media come strategia di coping per alleviare stati affettivi negativi. Altre variabili individuali che la letteratura ha identificato come possibili fattori protettivi includono una buona autostima (Demircioğlu & Göncü Köse, 2021) e la vitalità, caratterizzata da una sensazione di energia e motivazione intrinseca che permette alle persone di affrontare le sfide quotidiane in modo proattivo ed ottimistico (Satici & Uysal, 2015).

Nel presente lavoro di ricerca, il rifiuto genitoriale è invece risultato significativamente associato ad una maggiore sintomatologia del PSMU, e, tra le variabili considerate, emerge come fattore che incide maggiormente sul variare dei livelli di problematicità. Questo risultato sottolinea l'importanza di considerare il rifiuto come un possibile fattore di rischio per lo sviluppo del PSMU, coerentemente con studi recenti riguardanti altre forme di uso problematico della tecnologia (Chen, Zhu, et al., 2021; Nannatt et al., 2022; Zhu & Chen, 2021).

Infatti, gli adolescenti che percepiscono rifiuto da parte delle figure genitoriali sono più inclini a vivere le relazioni sociali con disagio e paura (Mak et al., 2018) e possono rivolgersi ai social media per compensare le difficoltà sociali, instaurando un circolo vizioso che può condurre ad un uso problematico di tali piattaforme (Chen et al., 2023). Il rifiuto genitoriale può plasmare nei figli rappresentazioni negative degli altri e della relazione con essi (Khaleque & Rohner, 2012; Rohner, 2004), minando inoltre la capacità dei figli di costruire relazioni soddisfacenti in futuro (Costa et al., 2019). Inoltre, il rifiuto genitoriale è risultato associato ad ansia sociale, solitudine (Mak et al., 2018), isolamento sociale (Lim & Lee, 2017) e ridotta qualità delle relazioni tra pari (Ban & Oh, 2016). Appare così chiaro il ruolo del rifiuto genitoriale nel benessere e nell'adattamento sociale degli adolescenti. Pertanto, è possibile che gli adolescenti esposti al rifiuto genitoriale sperimentino emozioni negative legate alle difficoltà sociali e adottino comportamenti compensatori tramite i social media per alleviare tali stati, in linea con la Teoria dell'Uso Compensatorio di Internet (Kardefelt-Winther, 2014).

Le ulteriori due ipotesi principali considerate in questa ricerca si concentrano sulla relazione tra la soddisfazione e la frustrazione del bisogno di relazionalità e il PSMU. Nello specifico, la terza ipotesi prevede una relazione negativa tra la soddisfazione del

bisogno di relazionalità e il PSMU, mentre la quarta ipotesi prevede una relazione positiva tra la frustrazione del bisogno di relazionalità e il PSMU. Le analisi statistiche non hanno confermato la relazione tra soddisfazione del bisogno di relazionalità e PSMU, ma hanno validato la quarta ipotesi, evidenziando il ruolo significativo della frustrazione di tale bisogno nello sviluppo del PSMU.

I risultati ottenuti nel presente lavoro sono in linea con lo studio di Gugliandolo et al. (2020), il quale non ha evidenziato che la soddisfazione generale dei tre bisogni psicologici di base possa essere un fattore protettivo cruciale per lo sviluppo di dipendenze tecnologiche in adolescenza, comprese quelle riguardanti l'uso dei social media, dei videogiochi e di Internet in generale. Per quanto riguarda la frustrazione del bisogno di relazionalità, i risultati concordano con lo studio di Chen et al. (2023) svolto su una popolazione di giovani adulti, estendendo il risultato alla popolazione adolescenziale. La frustrazione attiva dei bisogni può essere particolarmente dannosa per gli individui, al punto di indurli ad adottare una serie di comportamenti compensatori per alleviare il disagio che ne consegue (Deci & Ryan, 2000). In particolare, la frustrazione del bisogno di relazionalità può generare sentimenti di solitudine ed alienazione sociale, minando il benessere psico-sociale degli adolescenti (Vansteenkiste et al., 2019). Di conseguenza, è plausibile che gli individui si rivolgano ai social media nel tentativo di attuare strategie di compensazione, le quali nel tempo però possono condurre allo sviluppo di PSMU.

Il presente studio ha inoltre esaminato quattro ipotesi secondarie, esplorando le relazioni tra i comportamenti genitoriali e la soddisfazione e la frustrazione del bisogno di relazionalità. Le analisi correlazionali hanno evidenziato un'associazione positiva tra calore genitoriale e soddisfazione del bisogno di relazionalità, nonché una correlazione

negativa tra calore genitoriale e la frustrazione di tale bisogno. Al contrario, il rifiuto genitoriale è risultato associato positivamente alla frustrazione e negativamente alla soddisfazione del bisogno di relazionalità. In particolare, l'associazione più marcata è emersa tra il rifiuto genitoriale e la frustrazione del bisogno di relazionalità, ovvero i due fattori di rischio riscontrati dal modello di regressione lineare multipla per il PSMU. Tali risultati sono in linea con lo studio di Costa et al. (2019) che evidenzia l'associazione positiva della soddisfazione del bisogno di relazionalità con il calore genitoriale e l'associazione negativa con il rifiuto genitoriale. I risultati circa la relazione positiva tra il rifiuto genitoriale e la frustrazione del bisogno di relazionalità riflettono invece il contributo teorico di Skinner (2005), come argomentato nei paragrafi precedenti.

Nel contesto della Self Determination Theory (Ryan & Deci, 2017), lo studio del parenting si è focalizzato maggiormente sulle forme di genitorialità che supportano la soddisfazione dei bisogni fondamentali (Soenens et al., 2017). Genitori calorosi e coinvolti nella vita dei figli supportano la soddisfazione del bisogno di relazionalità, mentre genitori freddi, indifferenti o rifiutanti frustrano attivamente tale bisogno (Soenens et al., 2017). Queste considerazioni sono in linea con le evidenze che indicano che è la qualità della relazione tra genitori e figli, piuttosto che la quantità di tempo trascorso insieme, a influenzare il soddisfacimento del bisogno di relazionalità (Milkie et al., 2015). Pertanto, promuovere la soddisfazione di tale bisogno richiede che i genitori esprimano sentimenti di calore a livello sia fisico che verbale e che siano mentalmente presenti ed attenti ai sentimenti dei figli (Soenens et al., 2017).

D'altra parte, la frustrazione dei bisogni, sebbene implichi la mancata soddisfazione degli stessi, presuppone anche comportamenti attivamente ostacolanti nei contesti di crescita (Vansteenkiste & Ryan, 2013). In questo contesto, il rifiuto genitoriale può essere

considerato come una forma di frustrazione attiva del bisogno di relazionalità (Soenens et al., 2017). La letteratura sostiene l'idea per cui la frustrazione del bisogno di relazionalità sia predittiva di esiti di sviluppo negativi negli adolescenti, come sintomi internalizzanti ed esternalizzanti (Rodríguez-Meirinhos et al., 2020), così come una genitorialità rifiutante predice sintomi internalizzanti ed esternalizzanti (Ramírez-Uclés et al., 2018). Pertanto, nella comprensione della relazione tra genitorialità, bisogni psicologici fondamentali e benessere dei figli, è utile concentrarsi sul supporto genitoriale alla soddisfazione dei bisogni ma risulta altrettanto importante approfondire le conoscenze sugli ambienti di crescita ostacolanti e sulle modalità per ridurre comportamenti attivamente frustranti al fine di prevenire esiti di sviluppo negativi.

Inoltre, risulta interessante osservare che, nel modello di regressione lineare multipla, due ulteriori fattori, inseriti nel modello come variabili di controllo, sono risultati significativamente associati allo sviluppo di PSMU. La prima variabile di rilievo riguarda il genere dei partecipanti; nello specifico, l'appartenenza al genere femminile emerge come un potenziale fattore di rischio per lo sviluppo del PSMU. Tuttavia, va sottolineato che il tema del genere è controverso nella letteratura attualmente disponibile, poiché alcuni studi hanno riscontrato risultati significativi a favore di questa associazione (Bányai et al., 2017; Buda et al., 2021) mentre altre ricerche non hanno confermato tale ipotesi (Casale et al., 2023; Cheng et al., 2021). Pertanto, è necessario approfondire ulteriormente il tema delle differenze di genere nell'ambito del PSMU in futuri studi al fine di chiarire i risultati discordanti.

La seconda variabile risultata significativa riguarda le ore di utilizzo quotidiano dei social media. Secondo i risultati delle analisi statistiche, sembra che un utilizzo più prolungato di tali piattaforme online possa essere associato allo sviluppo del PSMU. Questo risultato

è in linea con numerose ricerche precedenti che indicano come il tempo trascorso online possa predire livelli maggiori di PSMU (Bányai et al., 2017; C. Liu & Ma, 2018; Luo et al., 2021). Perciò, è possibile affermare che un uso intensivo dei social media può contribuire al manifestarsi di un utilizzo problematico degli stessi. Tuttavia, è importante considerare questo risultato con cautela, poiché non è la sola quantità di tempo spesa online a determinare necessariamente un uso patologico della tecnologia, piuttosto le implicazioni negative sul benessere degli individui (Griffiths, 2010). Concentrarsi unicamente sulla quantità di tempo che un individuo impiega in una determinata attività comporta il rischio di patologizzare eccessivamente i comportamenti quotidiani; pertanto, è importante focalizzare l'attenzione maggiormente sull'esperienza e sui processi psicologici sottostanti a tale attività (Billieux et al., 2015).

In sintesi, i risultati congiunti delle ipotesi principali e secondarie arricchiscono la comprensione e stimolano diverse riflessioni sulla complessa e intricata relazione tra ambiente di crescita, la soddisfazione e la frustrazione dei bisogni fondamentali e PSMU. Questi risultati sottolineano l'importanza del considerare un approccio che integri dinamiche familiari e bisogni individuali nella progettazione di programmi di prevenzione e intervento.

5.1.1 Implicazioni per la prevenzione

L'insoddisfazione dei bisogni fondamentali contribuisce a condizioni di minor benessere, ma è in particolare la frustrazione attiva dei bisogni che è stata dimostrata avere effetti patogeni significativi (Vansteenkiste & Ryan, 2013). Nel contesto di questo studio, ciò può significare che gli adolescenti con una bassa soddisfazione del bisogno di relazionalità potrebbero incorrere in un uso più intensivo dei social media senza necessariamente sviluppare la sintomatologia associata al PSMU. Al contrario, gli

adolescenti il cui bisogno di relazionalità è attivamente frustrato sono esposti ad un rischio significativo di sviluppare tale sintomatologia. Questa prospettiva è supportata ulteriormente da ricerche che evidenziano come utilizzare i social media per soddisfare online i propri bisogni possa portare ad un uso problematico degli stessi (Wong et al., 2015), nonché da studi che dimostrano che la soddisfazione online non predice significativi aumenti della soddisfazione del bisogno nel tempo (Liu et al., 2023). In definitiva, la ricerca online della soddisfazione dei bisogni frustrati può innescare un circolo vizioso che nel tempo conduce a un utilizzo problematico della tecnologia. Pertanto, potrebbe essere più efficace concentrarsi sulla riduzione della frustrazione dei bisogni piuttosto che sulla soddisfazione di tali bisogni nella prevenzione del PSMU.

La Self Determination Theory (Vansteenkiste & Ryan, 2013) distingue contesti di crescita passivi, che non supportano i bisogni fondamentali dei figli, e contesti attivamente ostacolanti che frustrano tali bisogni, ponendo i figli in condizioni di rischio psicopatologico. In questa prospettiva, il rifiuto genitoriale può rappresentare una forma attiva di frustrazione del bisogno di relazionalità (Soenens et al., 2017), come sostenuto anche dalla correlazione positiva riscontrata nel presente studio, e può assumere rilevanza nello spiegare esiti psicopatologici negli adolescenti.

Alla luce di quanto esposto fino ad ora, emerge l'importanza dell'inclusione dei genitori in programmi di prevenzione primaria per ridurre il rischio del PSMU. Questa prospettiva è in linea con le indicazioni fornite da King et al. (2022) sulla prevenzione e l'intervento nei confronti degli usi problematici della tecnologia. Infatti, queste indicazioni sottolineano la necessità di agire in ottica preventiva a livello individuale e sociale tramite interventi di prevenzione primaria, secondaria e terziaria che promuovono un uso sano

dei social media, ma anche di agire sull'ambiente familiare in cui gli adolescenti sono immersi.

In base ai risultati emersi in questo studio, si suggerisce che l'inclusione di interventi di parent training focalizzati sulle dinamiche di rifiuto genitoriale potrebbe costituire un'efficace strategia preventiva. Questi interventi dovrebbero mirare a favorire la comprensione dell'impatto dei comportamenti rifiutanti sul benessere digitale dei figli e a ridurre l'adozione di tali comportamenti nell'interazione con i figli, andando a mitigare il rischio della frustrazione del bisogno di relazionalità e del PSMU.

Alcuni esempi di programmi di parent training che hanno dimostrato efficacia empirica nel ridurre i comportamenti di rifiuto genitoriale sono l'ACT Raising Safe Kids Program (Silva, 2007) e il Triple P-Positive Parenting Program (Sanders, 2012). L'ACT Raising Safe Kids Program si basa sulla diffusione di conoscenze sulla disciplina non-violenta e sulla promozione di abilità sane di gestione della rabbia e dei conflitti all'interno della famiglia (Silva, 2007). Parallelamente, il Triple P-Positive Parenting Program costituisce un intervento comportamentale rivolto ai genitori, comprensivo di diversi specifici programmi volti a promuovere comportamenti genitoriali positivi e a migliorare le strategie di educazione dei figli, di comunicazione nella famiglia e di gestione dello stress (Sanders, 2012).

Nel contesto del presente studio, un quadro teorico di rilevanza per futuri programmi di prevenzione del PSMU è rappresentato dal mindful parenting, definito da Kabat-Zinn e Kabat-Zinn (1998, p. 71) come *“il prestare attenzione al proprio figlio e alla propria genitorialità in un modo particolare: intenzionalmente, qui e ora, e senza giudicare”*. Duncan e colleghi (2009) hanno sistematizzato cinque principali componenti chiave di

tale forma di parenting: la piena attenzione nell'ascolto, l'auto-regolazione nella relazione genitore-figlio, l'accettazione non giudicante, la consapevolezza emotiva e la compassione verso di sé e il proprio figlio. L'applicazione del mindful parenting è associata ad un aumento nell'uso di strategie genitoriali positive, tra cui un maggior coinvolgimento, affetto, autocontrollo e una migliore gestione della rabbia nelle interazioni genitore-figlio (Coatsworth et al., 2010; Duncan et al., 2009; Lippold et al., 2015). Questo approccio ha dimostrato benefici sia per il benessere psicologico dei genitori che dei figli, poiché tali competenze facilitano i genitori nell'adozione di pratiche genitoriali più responsive e nello stabilire relazioni di maggiore intimità con i propri figli (Bögels et al., 2014). Il mindful parenting è risultato particolarmente efficace nel promuovere una relazione genitore-figlio positiva nella transizione dall'infanzia all'adolescenza (Duncan et al., 2009), in particolare, contribuendo al miglioramento della comunicazione tra i genitori e l'adolescente, alla riduzione delle reazioni negative da parte dei genitori e alla facilitazione della condivisione di aspetti di sé da parte dei figli (Lippold et al., 2015). Queste evidenze scientifiche rendono questa cornice teorica particolarmente idonea per l'applicazione nel contesto della prevenzione del PSMU in adolescenza.

5.2 Conclusioni: limiti della ricerca e prospettive future

I risultati ottenuti attraverso la presente ricerca confermano le evidenze fornite da studi precedenti, i quali hanno rilevato relazioni positive e significative tra la frustrazione del bisogno di relazionalità e il PSMU (Chen et al., 2023), estendendo il risultato alla popolazione adolescente. Inoltre, lo studio contribuisce alla letteratura esistente introducendo prove empiriche circa la relazione positiva tra il rifiuto genitoriale e il PSMU, evidenziando in particolar modo come comportamenti di parenting negativo

possano essere primariamente associati ad un maggiore disadattamento dei figli (Khaleque, 2015).

Un ulteriore contributo consiste nell'aggiunta di evidenze preliminari circa la relazione tra calore genitoriale, rifiuto genitoriale e la frustrazione del bisogno di relazionalità. Tuttavia, è importante sottolineare che, data la natura correlazionale delle analisi condotte a riguardo, futuri approfondimenti potrebbero beneficiare dell'utilizzo di tecniche di analisi dei dati più avanzate per chiarire ulteriormente tali relazioni. Sarebbe inoltre interessante chiarire se la soddisfazione del bisogno di relazionalità possa fungere da mediatore nella relazione tra rifiuto genitoriale e PSMU.

Inoltre, il presente studio si è proposto di esaminare le ipotesi per cui il calore genitoriale e la soddisfazione del bisogno di relazionalità possano agire come fattori protettivi per lo sviluppo del PSMU, argomento finora non indagato in modo specifico nella letteratura scientifica. Sebbene tali ipotesi non siano state confermate, la ricerca svolta apporta comunque un approfondimento che contribuisce a chiarire maggiormente il complesso fenomeno del PSMU in relazione al contesto genitoriale di crescita. I risultati potrebbero orientare futuri studi nella ricerca di variabili alternative in grado di svolgere un ruolo protettivo nel contesto del PSMU.

Nonostante i contributi apportati, è importante evidenziare alcuni limiti di questo studio. In primo luogo, tra i limiti vi è la natura trasversale del disegno di ricerca. In futuro studi di natura longitudinale, con almeno due tempi di raccolta dati a distanza di sei mesi, potrebbero essere utili per testare e spiegare il ruolo del bisogno di relazionalità e del rifiuto genitoriale negli adolescenti nell'insorgenza del PSMU. Riguardo al campione, seppure ampio e bilanciato rispetto al genere dei soggetti, non può essere considerato

rappresentativo della popolazione italiana. Futuri approfondimenti potrebbero quindi cercare di ampliare l'eterogeneità includendo campioni rappresentativi di studenti provenienti da tutte le regioni italiane. Un altro limite metodologico potrebbe derivare dall'utilizzo di questionari self-report, i quali, sebbene vantaggiosi per la loro facilità di compilazione e per il carattere anonimo, possono essere suscettibili a distorsioni nelle risposte associate a bias di desiderabilità sociale.

Gli studi circa i comportamenti genitoriali sono ancora limitati nel contesto italiano, specialmente in relazione al fenomeno specifico del PSMU. Inoltre, la mancanza di una definizione chiara del PSMU e di una distinzione precisa da altri fenomeni, come l'uso problematico di Facebook, degli smartphone o di Internet, complica l'efficace valutazione e confronto tra le ricerche esistenti. Arrivando a una definizione chiara la ricerca potrebbe ulteriormente fiorire chiarendo il ruolo del parenting nell'insorgenza del PSMU. In questo contesto, l'utilizzo di tecniche statistiche avanzate, come i modelli di mediazione o moderazione, potrebbe approfondire ulteriormente la comprensione del fenomeno, esaminando le associazioni tra le variabili indagate nel presente studio, qui testate solo a livello correlazionale e attraverso modelli di regressione lineare multipla.

Inoltre, sebbene non siano oggetto principale del presente studio, i risultati significativi emersi dalle analisi statistiche riguardanti le differenze di genere e il tempo di utilizzo giornaliero dei social media suggeriscono la necessità di approfondire e chiarire il ruolo di queste due variabili in futuri studi.

In conclusione, la complessa interazione tra comportamenti genitoriali, la soddisfazione e la frustrazione del bisogno di relazionalità e il PSMU emersa da questo studio sottolinea l'importanza di considerare simultaneamente sia i fattori familiari che quelli individuali

nella comprensione del fenomeno. Mentre il calore genitoriale e la soddisfazione del bisogno di relazionalità non hanno mostrato un ruolo decisivo nella prevenzione del PSMU, il rifiuto genitoriale e la frustrazione del bisogno di relazionalità hanno evidenziato significativi rischi associati.

Questi risultati suggeriscono la necessità di sviluppare approcci preventivi e interventi che non solo coinvolgano gli adolescenti ma integrino anche i loro genitori, focalizzandosi sulla riduzione del rifiuto genitoriale e della frustrazione del bisogno di relazionalità come strategia per mitigare il rischio di PSMU.

Bibliografia

- Abidin, F. A., Yudiana, W., & Fadilah, S. H. (2022). Parenting Style and Emotional Well-Being Among Adolescents: The Role of Basic Psychological Needs Satisfaction and Frustration. *Frontiers in Psychology*, 13. <https://www.frontiersin.org/articles/10.3389/fpsyg.2022.901646>
- Abramson, L. Y., Seligman, M. E., & Teasdale, J. D. (1978). Learned helplessness in humans: Critique and reformulation. *Journal of Abnormal Psychology*, 87(1), 49–74. <https://doi.org/10.1037/0021-843X.87.1.49>
- Adams, N., Little, T. D., & Ryan, R. M. (2017). Self-Determination Theory. In M. L. Wehmeyer, K. A. Shogren, T. D. Little, & S. J. Lopez (A c. Di), *Development of Self-Determination Through the Life-Course* (pp. 47–54). Springer Netherlands. https://doi.org/10.1007/978-94-024-1042-6_4
- Ali, S., Rohner, R. P., Uddin, M. K., Tamanna, F. H., & Sultana, M. (2022). Direct and Indirect Effects of Remembered Parental Rejection on Media Use among Young Adults. *The Journal of Genetic Psychology*, 183(1), 54–63. <https://doi.org/10.1080/00221325.2021.2001414>
- Al-Menayes, J. (2015). Social Media Use, Engagement and Addiction as Predictors of Academic Performance. *International Journal of Psychological Studies*, 7, 86. <https://doi.org/10.5539/ijps.v7n4p86>
- American Psychiatric Association. (2022). *Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders: DSM-5-TR*. American Psychiatric Association Publishing.
- Andreassen, C. S., Pallesen, S., & Griffiths, M. D. (2017). The relationship between addictive use of social media, narcissism, and self-esteem: Findings from a large national survey. *Addictive Behaviors*, 64, 287–293. <https://doi.org/10.1016/j.addbeh.2016.03.006>
- Aydin, O., Çökmüş, F. P., Balıkçı, K., Sücüllüoğlu-Dikici, D., & Ünal-Aydin, P. (2020). The problematic use of social networking sites associates with elevated symptoms in patients with major depressive disorder. *International Journal of Social Psychiatry*, 66(5), 496–503. <https://doi.org/10.1177/0020764020919791>

- Ban, J., & Oh, I. (2016). Mediating effects of teacher and peer relationships between parental abuse/neglect and emotional/behavioral problems. *Child Abuse & Neglect*, *61*, 35–42. <https://doi.org/10.1016/j.chiabu.2016.09.010>
- Bandura, A., & Walters, R. H. (1977). *Social learning theory* (Vol. 1). Englewood cliffs Prentice Hall.
- Bányai, F., Zsila, Á., Király, O., Maraz, A., Elekes, Z., Griffiths, M. D., Andreassen, C. S., & Demetrovics, Z. (2017). Problematic Social Media Use: Results from a Large-Scale Nationally Representative Adolescent Sample. *PLOS ONE*, *12*(1), e0169839. <https://doi.org/10.1371/journal.pone.0169839>
- Barber, B. K., Stolz, H. E., Olsen, J. A., Collins, W. A., & Burchinal, M. (2005). Parental Support, Psychological Control, and Behavioral Control: Assessing Relevance across Time, Culture, and Method. *Monographs of the Society for Research in Child Development*, *70*(4), i–147.
- Bardone-Cone, A. M., & Cass, K. M. (2007). What does viewing a pro-anorexia website do? An experimental examination of website exposure and moderating effects. *International Journal of Eating Disorders*, *40*(6), 537–548. <https://doi.org/10.1002/eat.20396>
- Billieux, J., Schimmenti, A., Khazaal, Y., Maurage, P., & Heeren, A. (2015). Are we overpathologizing everyday life? A tenable blueprint for behavioral addiction research. *Journal of Behavioral Addictions*, *4*(3), 119–123. <https://doi.org/10.1556/2006.4.2015.009>
- Boer, M., van den Eijnden, R. J. J. M., Boniel-Nissim, M., Wong, S.-L., Inchley, J. C., Badura, P., Craig, W. M., Gobina, I., Kleszczewska, D., Klanšček, H. J., & Stevens, G. W. J. M. (2020). Adolescents' Intense and Problematic Social Media Use and Their Well-Being in 29 Countries. *Journal of Adolescent Health*, *66*(6, Supplement), S89–S99. <https://doi.org/10.1016/j.jadohealth.2020.02.014>
- Bögels, S. M., Helleman, J., van Deursen, S., Römer, M., & van der Meulen, R. (2014). Mindful Parenting in Mental Health Care: Effects on Parental and Child Psychopathology, Parental Stress, Parenting, Coparenting, and Marital Functioning. *Mindfulness*, *5*(5), 536–551. <https://doi.org/10.1007/s12671-013-0209-7>

- Bowlby, J. (1973). *Attachment and Loss: Separation: anxiety and anger*. Basic Books.
- Bozzola, E., Spina, G., Agostiniani, R., Barni, S., Russo, R., Scarpato, E., Di Mauro, A., Di Stefano, A. V., Caruso, C., Corsello, G., & Staiano, A. (2022). The Use of Social Media in Children and Adolescents: Scoping Review on the Potential Risks. *International Journal of Environmental Research and Public Health*, 19(16), Articolo 16. <https://doi.org/10.3390/ijerph19169960>
- Bronfenbrenner, U., & Morris, P. A. (2006). The Bioecological Model of Human Development. In *Handbook of child psychology: Theoretical models of human development, Vol. 1, 6th ed* (pp. 793–828). John Wiley & Sons, Inc.
- Brummelman, E., Thomaes, S., Nelemans, S. A., Orobio de Castro, B., Overbeek, G., & Bushman, B. J. (2015). Origins of narcissism in children. *Proceedings of the National Academy of Sciences of the United States of America*, 112(12), 3659–3662. <https://doi.org/10.1073/pnas.1420870112>
- Buda, G., Lukoševičiūtė, J., Šalčiūnaitė, L., & Šmigelskas, K. (2021). Possible Effects of Social Media Use on Adolescent Health Behaviors and Perceptions. *Psychological Reports*, 124(3), 1031–1048. <https://doi.org/10.1177/0033294120922481>
- Caplan, S. E. (2003). Preference for Online Social Interaction: A Theory of Problematic Internet Use and Psychosocial Well-Being. *Communication Research*, 30(6), 625–648. <https://doi.org/10.1177/0093650203257842>
- Caplan, S. E. (2010). Theory and measurement of generalized problematic Internet use: A two-step approach. *Computers in Human Behavior*, 26(5), 1089–1097. <https://doi.org/10.1016/j.chb.2010.03.012>
- Carbonell, X., & Panova, T. (2017). A critical consideration of social networking sites' addiction potential. *Addiction Research & Theory*, 25(1), 48–57. <https://doi.org/10.1080/16066359.2016.1197915>
- Carr, C. T., & Hayes, R. A. (2015). Social Media: Defining, Developing, and Divining. *Atlantic Journal of Communication*, 23(1), 46–65. <https://doi.org/10.1080/15456870.2015.972282>

Casale, S. (2020). Problematic social media use: Conceptualization, assessment and trends in scientific literature. *Addictive Behaviors Reports*, *12*, 100281. <https://doi.org/10.1016/j.abrep.2020.100281>

Casale, S., Akbari, M., Seydavi, M., Bocci Benucci, S., & Fioravanti, G. (2023). Has the prevalence of problematic social media use increased over the past seven years and since the start of the COVID-19 pandemic? A meta-analysis of the studies published since the development of the Bergen social media addiction scale. *Addictive Behaviors*, *147*, 107838. <https://doi.org/10.1016/j.addbeh.2023.107838>

Cerniglia, L., Zoratto, F., Cimino, S., Laviola, G., Ammaniti, M., & Adriani, W. (2017). Internet Addiction in adolescence: Neurobiological, psychosocial and clinical issues. *Neuroscience and Biobehavioral Reviews*, *76*(Pt A), 174–184. <https://doi.org/10.1016/j.neubiorev.2016.12.024>

Chen, Y., Li, R., & Liu, X. (2023). Relatedness frustration and compensatory behaviors in social networking sites among Chinese college students: Role of self-control failure. *Current Psychology*, *42*(1), 307–316. <https://doi.org/10.1007/s12144-021-01440-0>

Chen, Y., Li, R., Zhang, P., & Liu, X. (2021). WeChat engagement styles: Measuring the two processes of relatedness need, moderated by personality differences. *Current Psychology*, *40*(11), 5445–5455. <https://doi.org/10.1007/s12144-019-00513-5>

Chen, Y., Zhu, J., Ye, Y., Huang, L., Yang, J., Chen, L., & Zhang, W. (2021). Parental rejection and adolescent problematic mobile phone use: Mediating and moderating roles of school engagement and impulsivity. *Current Psychology: A Journal for Diverse Perspectives on Diverse Psychological Issues*, *40*(10), 5166–5174. <https://doi.org/10.1007/s12144-019-00458-9>

Cheng, C., Lau, Y., Chan, L., & Luk, J. W. (2021). Prevalence of social media addiction across 32 nations: Meta-analysis with subgroup analysis of classification schemes and cultural values. *Addictive Behaviors*, *117*, 106845. <https://doi.org/10.1016/j.addbeh.2021.106845>

Chotpitayasunondh, V., & Douglas, K. M. (2016). How “phubbing” becomes the norm: The antecedents and consequences of snubbing via smartphone. *Computers in Human Behavior*, *63*, 9–18. <https://doi.org/10.1016/j.chb.2016.05.018>

Choukas-Bradley, S., Kilic, Z., Stout, C. D., & Roberts, S. R. (2023). Perfect Storms and Double-Edged Swords: Recent Advances in Research on Adolescent Social Media Use and Mental Health. *Advances in Psychiatry and Behavioral Health*, 3(1), 149–157. <https://doi.org/10.1016/j.ypsc.2023.03.007>

Coatsworth, J. D., Duncan, L. G., Greenberg, M. T., & Nix, R. L. (2010). Changing Parent's Mindfulness, Child Management Skills and Relationship Quality With Their Youth: Results From a Randomized Pilot Intervention Trial. *Journal of Child and Family Studies*, 19(2), 203–217. <https://doi.org/10.1007/s10826-009-9304-8>

Çökmüş, F. P., Aydın, O., Balıkçı, K., & Ünal-Aydın, P. (2022). The excessive utilisation of social networking sites affects the symptom severity across patients with anxiety disorders. *International Journal of Mobile Communications*, 20(4), 406–418. <https://doi.org/10.1504/IJMC.2022.123774>

Cordeiro, P., Paixão, P., Lens, W., Lacante, M., & Luyckx, K. (2016). *The Portuguese Validation of the Basic Psychological Need Satisfaction and Frustration Scale: Concurrent and Longitudinal Relations to Well-being and Ill-being* (3). 56(3), Articolo 3. <https://doi.org/10.5334/pb.252>

Costa, S., Sireno, S., Larcan, R., & Cuzzocrea, F. (2019). The six dimensions of parenting and adolescent psychological adjustment: The mediating role of psychological needs. *Scandinavian Journal of Psychology*, 60(2), 128–137. <https://doi.org/10.1111/sjop.12507>

Davidov, M., & Grusec, J. (2006). Untangling the Links of Parental Responsiveness to Distress and Warmth to Child Outcomes. *Child development*, 77, 44–58. <https://doi.org/10.1111/j.1467-8624.2006.00855.x>

Davis, R. A. (2001). A cognitive-behavioral model of pathological Internet use. *Computers in Human Behavior*, 17(2), 187–195. [https://doi.org/10.1016/S0747-5632\(00\)00041-8](https://doi.org/10.1016/S0747-5632(00)00041-8)

Deci, E. L., & Ryan, R. M. (2000). The «What» and «Why» of Goal Pursuits: Human Needs and the Self-Determination of Behavior. *Psychological Inquiry*, 11(4), 227–268. https://doi.org/10.1207/S15327965PLI1104_01

- Demircioğlu, Z. I., & Göncü Köse, A. (2021). Effects of attachment styles, dark triad, rejection sensitivity, and relationship satisfaction on social media addiction: A mediated model. *Current Psychology, 40*(1), 414–428. <https://doi.org/10.1007/s12144-018-9956-x>
- Duncan, L. G., Coatsworth, J. D., & Greenberg, M. T. (2009). A model of mindful parenting: Implications for parent-child relationships and prevention research. *Clinical Child and Family Psychology Review, 12*(3), 255–270. <https://doi.org/10.1007/s10567-009-0046-3>
- Fioravanti, G., Flett, G., Hewitt, P., Rugai, L., & Casale, S. (2020). How maladaptive cognitions contribute to the development of problematic social media use. *Addictive Behaviors Reports, 11*, 100267. <https://doi.org/10.1016/j.abrep.2020.100267>
- Gan, S.-W., Tan, J.-P., Ang, C.-S., Cheah, C. S. L., Yaacob, S. N., & Abu Talib, M. (2022). Examining a Conceptual Model of Maternal and Paternal Warmth, Emotion Regulation and Social Competence among Preadolescent Children in Malaysia. *The Journal of Genetic Psychology, 183*(4), 312–327. <https://doi.org/10.1080/00221325.2022.2076580>
- Geurts, S. M., Koning, I. M., Van den Eijnden, R. J. J. M., & Vossen, H. G. M. (2023). Predicting Adolescents' Problematic Social Media Use From Profiles of Internet-Specific Parenting Practices and General Parenting Dimensions. *Journal of Youth and Adolescence, 52*(9), 1829–1843. <https://doi.org/10.1007/s10964-023-01816-4>
- Griffiths, M. (2005). A 'components' model of addiction within a biopsychosocial framework. *Journal of Substance Use, 10*(4), 191–197. <https://doi.org/10.1080/14659890500114359>
- Griffiths, M. D. (2010). The Role of Context in Online Gaming Excess and Addiction: Some Case Study Evidence. *International Journal of Mental Health and Addiction, 8*(1), 119–125. <https://doi.org/10.1007/s11469-009-9229-x>
- Griffiths, M. D., Davies, M. N. O., & Chappell, D. (2004). Online computer gaming: A comparison of adolescent and adult gamers. *Journal of Adolescence, 27*(1), 87–96. <https://doi.org/10.1016/j.adolescence.2003.10.007>
- Gugliandolo, M. C., Costa, S., Kuss, D. J., Cuzzocrea, F., & Verrastro, V. (2020). Technological Addiction in Adolescents: The Interplay Between Parenting and

- Psychological Basic Needs. *International Journal of Mental Health and Addiction*, 18(5), 1389–1402. <https://doi.org/10.1007/s11469-019-00156-4>
- Hou, X.-L., Wang, H.-Z., Guo, C., Gaskin, J., Rost, D. H., & Wang, J.-L. (2017). Psychological resilience can help combat the effect of stress on problematic social networking site usage. *Personality and Individual Differences*, 109, 61–66. <https://doi.org/10.1016/j.paid.2016.12.048>
- Hussain, Z., & Griffiths, M. D. (2018). Problematic Social Networking Site Use and Comorbid Psychiatric Disorders: A Systematic Review of Recent Large-Scale Studies. *Frontiers in Psychiatry*, 9. <https://www.frontiersin.org/articles/10.3389/fpsy.2018.00686>
- Joussemet, M., Landry, R., & Koestner, R. (2008). A self-determination theory perspective on parenting. *Canadian Psychology / Psychologie Canadienne*, 49(3), 194–200. <https://doi.org/10.1037/a0012754>
- Kabat-Zinn, M., & Kabat-Zinn, J. (1998). *Everyday Blessings: The Inner Work of Mindful Parenting*. Hachette Books.
- Kagan, J. (1978). The Parental Love Trap. *Psychology Today*, August 1976, pp. 54-91. <https://opus4.kobv.de/opus4-Fromm/frontdoor/index/index/docId/30029>
- Kallay, E., & Cheie, L. (2023). “Can I still blame my parents?” Links between perceived parenting, cognitive emotion regulation strategies, and adolescent mental health. *Current Psychology*, 42(31), 27259–27274. <https://doi.org/10.1007/s12144-022-03721-8>
- Kardefelt-Winther, D. (2014). A conceptual and methodological critique of internet addiction research: Towards a model of compensatory internet use. *Computers in Human Behavior*, 31, 351–354. <https://doi.org/10.1016/j.chb.2013.10.059>
- Karim, S., Choukas-Bradley, S., Radovic, A., Roberts, S. R., Maheux, A. J., & Escobar-Viera, C. G. (2022). Support over Social Media among Socially Isolated Sexual and Gender Minority Youth in Rural U.S. during the COVID-19 Pandemic: Opportunities for Intervention Research. *International Journal of Environmental Research and Public Health*, 19(23), Articolo 23. <https://doi.org/10.3390/ijerph192315611>
- Katz, E., Blumler, J. G., & Gurevitch, M. (1973). Uses and Gratifications Research. *The Public Opinion Quarterly*, 37(4), 509–523.

Khaleque, A. (2015). Perceived parental neglect, and children's psychological maladjustment, and negative personality dispositions: A meta-analysis of multi-cultural studies. *Journal of Child and Family Studies*, 24(5), 1419–1428. <https://doi.org/10.1007/s10826-014-9948-x>

Khaleque, A., & Rohner, R. P. (2002). Perceived Parental Acceptance-Rejection and Psychological Adjustment: A Meta-Analysis of Cross-Cultural and Intracultural Studies. *Journal of Marriage and Family*, 64(1), 54–64. <https://doi.org/10.1111/j.1741-3737.2002.00054.x>

Khaleque, A., & Rohner, R. P. (2012). Pancultural Associations Between Perceived Parental Acceptance and Psychological Adjustment of Children and Adults: A Meta-Analytic Review of Worldwide Research. *Journal of Cross-Cultural Psychology*, 43(5), 784–800. <https://doi.org/10.1177/0022022111406120>

King, D. L., Billieux, J., Mueller, K., & Delfabbro, P. H. (2022). 19—Clinical interventions for technology-based problems. In D. J. Stein, N. A. Fineberg, & S. R. Chamberlain (A c. Di), *Mental Health in a Digital World* (pp. 435–457). Academic Press. <https://doi.org/10.1016/B978-0-12-822201-0.00016-2>

Kircaburun, K., Alhabash, S., Tosuntaş, Ş. B., & Griffiths, M. D. (2020). Uses and Gratifications of Problematic Social Media Use Among University Students: A Simultaneous Examination of the Big Five of Personality Traits, Social Media Platforms, and Social Media Use Motives. *International Journal of Mental Health and Addiction*, 18(3), 525–547. <https://doi.org/10.1007/s11469-018-9940-6>

Kraut, R., Kiesler, S., Boneva, B., Cummings, J., Helgeson, V., & Crawford, A. (2002). Internet Paradox Revisited. *Journal of Social Issues*, 58(1), 49–74. <https://doi.org/10.1111/1540-4560.00248>

Kwak, J. Y., Kim, J. Y., & Yoon, Y. W. (2018). Effect of parental neglect on smartphone addiction in adolescents in South Korea. *Child Abuse & Neglect*, 77, 75–84. <https://doi.org/10.1016/j.chiabu.2017.12.008>

Lancini, M. (2020). *Il ritiro sociale negli adolescenti: La solitudine di una generazione iperconnessa*. Raffaello Cortina Editore.

- Lancini, M., Cirillo, L., Scodiggio, T., & Zanella, T. (2020). *L'adolescente. Psicopatologia e psicoterapia evolutiva*. Cortina Raffaello.
- LaRose, R., Lin, C. A., & Eastin, M. S. (2003). Unregulated Internet Usage: Addiction, Habit, or Deficient Self-Regulation? *Media Psychology*, 5(3), 225–253. https://doi.org/10.1207/S1532785XMEP0503_01
- Leijse, M. M. L., Koning, I. M., & van den Eijnden, R. J. J. M. (2023). The influence of parents and peers on adolescents' problematic social media use revealed. *Computers in Human Behavior*, 143, 107705. <https://doi.org/10.1016/j.chb.2023.107705>
- Lim, Y., & Lee, O. (2017). Relationships between Parental Maltreatment and Adolescents' School Adjustment: Mediating Roles of Self-Esteem and Peer Attachment. *Journal of Child and Family Studies*, 26(2), 393–404. <https://doi.org/10.1007/s10826-016-0573-8>
- Lin, S., Yuan, Z., Niu, G., Fan, C., & Hao, X. (2023). Family Matters More Than Friends on Problematic Social Media Use Among Adolescents: Mediating Roles of Resilience and Loneliness. *International Journal of Mental Health and Addiction*. <https://doi.org/10.1007/s11469-023-01026-w>
- Lippold, M. A., Duncan, L. G., Coatsworth, J. D., Nix, R. L., & Greenberg, M. T. (2015). Understanding How Mindful Parenting May Be Linked to Mother–Adolescent Communication. *Journal of Youth and Adolescence*, 44(9), 1663–1673. <https://doi.org/10.1007/s10964-015-0325-x>
- Liu, C., & Ma, J. (2018). Development and validation of the Chinese social media addiction scale. *Personality and Individual Differences*, 134, 55–59. <https://doi.org/10.1016/j.paid.2018.05.046>
- Liu, Q., Hu, Q., & Qi, D. (2023). Online Psychological Need Satisfaction and Social Networking Addiction: A Longitudinal Study Among Chinese Adolescents. *Child and Adolescent Social Work Journal*, 40(6), 867–881. <https://doi.org/10.1007/s10560-021-00814-4>

- Lukavská, K., Hrabec, O., Lukavský, J., Demetrovics, Z., & Király, O. (2022). The associations of adolescent problematic internet use with parenting: A meta-analysis. *Addictive Behaviors, 135*, 107423. <https://doi.org/10.1016/j.addbeh.2022.107423>
- Luo, T., Qin, L., Cheng, L., Wang, S., Zhu, Z., Xu, J., Chen, H., Liu, Q., Hu, M., Tong, J., Hao, W., Wei, B., & Liao, Y. (2021). Determination the cut-off point for the Bergen social media addiction (BSMAS): Diagnostic contribution of the six criteria of the components model of addiction for social media disorder. *Journal of Behavioral Addictions, 10*(2), 281–290. <https://doi.org/10.1556/2006.2021.00025>
- Mak, H. W., Fosco, G. M., & Feinberg, M. E. (2018). The Role of Family for Youth Friendships: Examining a Social Anxiety Mechanism. *Journal of Youth and Adolescence, 47*(2), 306–320. <https://doi.org/10.1007/s10964-017-0738-9>
- Marino, C., Canale, N., Melodia, F., Spada, M. M., & Vieno, A. (2021). The Overlap Between Problematic Smartphone Use and Problematic Social Media Use: A Systematic Review. *Current Addiction Reports, 8*(4), 469–480. <https://doi.org/10.1007/s40429-021-00398-0>
- Marino, C., Lenzi, M., Canale, N., Pierannunzio, D., Dalmasso, P., Borraccino, A., Cappello, N., Lemma, P., Vieno, A., 2018 HBSC-Italia Group, & the 2018 HBSC-Italia Group. (2020). Problematic social media use: Associations with health complaints among adolescents. *Annali Dell'Istituto Superiore Di Sanita, 56*(4), 514–521. https://doi.org/10.4415/ANN_20_04_16
- Marino, C., Vieno, A., Pastore, M., Albery, I. P., Frings, D., & Spada, M. M. (2016). Modeling the contribution of personality, social identity and social norms to problematic Facebook use in adolescents. *Addictive Behaviors, 63*, 51–56. <https://doi.org/10.1016/j.addbeh.2016.07.001>
- Marttila, E., Koivula, A., & Räsänen, P. (2021). Does excessive social media use decrease subjective well-being? A longitudinal analysis of the relationship between problematic use, loneliness and life satisfaction. *Telematics and Informatics, 59*, 101556. <https://doi.org/10.1016/j.tele.2020.101556>
- McClelland, D. C. (1987). *Human Motivation*. CUP Archive.

- McCrae, R. R., & John, O. P. (1992). An Introduction to the Five-Factor Model and Its Applications. *Journal of Personality*, *60*(2), 175–215. <https://doi.org/10.1111/j.1467-6494.1992.tb00970.x>
- McKenna, K. Y. A., Green, A. S., & Gleason, M. E. J. (2002). Relationship Formation on the Internet: What's the Big Attraction? *Journal of Social Issues*, *58*(1), 9–31. <https://doi.org/10.1111/1540-4560.00246>
- Mendo-Lázaro, S., León-del-Barco, B., Polo-del-Río, M.-I., Yuste-Tosina, R., & López-Ramos, V.-M. (2019). The Role of Parental Acceptance–Rejection in Emotional Instability During Adolescence. *International Journal of Environmental Research and Public Health*, *16*(7), Artículo 7. <https://doi.org/10.3390/ijerph16071194>
- Meshi, D., & Ellithorpe, M. E. (2021). Problematic social media use and social support received in real-life versus on social media: Associations with depression, anxiety and social isolation. *Addictive Behaviors*, *119*, 106949. <https://doi.org/10.1016/j.addbeh.2021.106949>
- Michikyan, M., & Suárez-Orozco, C. (2016). Adolescent Media and Social Media Use: Implications for Development. *Journal of Adolescent Research*, *31*(4), 411–414. <https://doi.org/10.1177/0743558416643801>
- Milkie, M. A., Nomaguchi, K. M., & Denny, K. E. (2015). Does the amount of time mothers spend with children or adolescents matter? *Journal of Marriage and Family*, *77*(2), 355–372. <https://doi.org/10.1111/jomf.12170>
- Miranda, M. C., Affuso, G., Esposito, C., & Bacchini, D. (2016). Parental Acceptance–Rejection and Adolescent Maladjustment: Mothers' and Fathers' Combined Roles. *Journal of Child and Family Studies*, *25*(4), 1352–1362. <https://doi.org/10.1007/s10826-015-0305-5>
- Moreno, M. A., D'Angelo, J., & Whitehill, J. (2016). Social Media and Alcohol: Summary of Research, Intervention Ideas and Future Study Directions. *Media and Communication*, *4*(3), 50–59. <https://doi.org/10.17645/mac.v4i3.529>

- Moreno, M. A., & Uhls, Y. T. (2019). Applying an affordances approach and a developmental lens to approach adolescent social media use. *DIGITAL HEALTH*, 5, 2055207619826678. <https://doi.org/10.1177/2055207619826678>
- Morita, H., Griffioen, N., & Granic, I. (2022). Digital Media and the Dual Aspect of Adolescent Identity Development: The Effects of Digital Media Use on Adolescents' Commitments and Self-Stories. In E. H. Telzer, J. Nesi, & M. J. Prinstein (A c. Di), *Handbook of Adolescent Digital Media Use and Mental Health* (pp. 63–84). Cambridge University Press. <https://doi.org/10.1017/9781108976237.006>
- Nannatt, A., Tariang, N. M., Gowda, M., & Devassy, S. M. (2022). Family Factors Associated with Problematic Use of the Internet in Children: A Scoping Review. *Indian Journal of Psychological Medicine*, 44(4), 341–348. <https://doi.org/10.1177/02537176221090862>
- Nesi, J., Choukas-Bradley, S., & Prinstein, M. J. (2018). Transformation of Adolescent Peer Relations in the Social Media Context: Part 1—A Theoretical Framework and Application to Dyadic Peer Relationships. *Clinical Child and Family Psychology Review*, 21(3), 267–294. <https://doi.org/10.1007/s10567-018-0261-x>
- Niu, G., Yao, L., Wu, L., Tian, Y., Xu, L., & Sun, X. (2020). Parental phubbing and adolescent problematic mobile phone use: The role of parent-child relationship and self-control. *Children and Youth Services Review*, 116, 105247. <https://doi.org/10.1016/j.chilyouth.2020.105247>
- Nowland, R., Necka, E. A., & Cacioppo, J. T. (2018). Loneliness and Social Internet Use: Pathways to Reconnection in a Digital World? *Perspectives on Psychological Science*, 13(1), 70–87. <https://doi.org/10.1177/1745691617713052>
- Paakkari, L., Tynjälä, J., Lahti, H., Ojala, K., & Lyyra, N. (2021). Problematic Social Media Use and Health among Adolescents. *International Journal of Environmental Research and Public Health*, 18(4), Articolo 4. <https://doi.org/10.3390/ijerph18041885>
- Padilla-Walker, L. M., Nielson, M. G., & Day, R. D. (2016). The role of parental warmth and hostility on adolescents' prosocial behavior toward multiple targets. *Journal of Family Psychology*, 30(3), 331–340. <https://doi.org/10.1037/fam0000157>

- Pinquart, M. (2017a). Associations of parenting dimensions and styles with externalizing problems of children and adolescents: An updated meta-analysis. *Developmental Psychology*, 53(5), 873–932. <https://doi.org/10.1037/dev0000295>
- Pinquart, M. (2017b). Associations of Parenting Dimensions and Styles with Internalizing Symptoms in Children and Adolescents: A Meta-Analysis. *Marriage & Family Review*, 53(7), 613–640. <https://doi.org/10.1080/01494929.2016.1247761>
- Pivetta, E., Marino, C., Bottesi, G., Pastore, M., Vieno, A., & Canale, N. (2024). The influence of maternal and paternal phubbing on adolescents' problematic gaming: A two-wave mediation model. *Computers in Human Behavior*, 152, 108058. <https://doi.org/10.1016/j.chb.2023.108058>
- Prentice, M., Halusic, M., & Sheldon, K. M. (2014). Integrating Theories of Psychological Needs-as-Requirements and Psychological Needs-as-Motives: A Two Process Model. *Social and Personality Psychology Compass*, 8(2), 73–85. <https://doi.org/10.1111/spc3.12088>
- Ramírez-Uclés, I., González-Calderón, M. J., del Barrio-Gándara, V., & Carrasco, M. Á. (2018). Perceived Parental Acceptance-Rejection and Children's Psychological Adjustment: The Moderating Effects of Sex and Age. *Journal of Child and Family Studies*, 27(4), 1336–1348. <https://doi.org/10.1007/s10826-017-0975-2>
- Riva, G. (2016). *I social network*. Il Mulino.
- Rodríguez-Meirinhos, A., Antolín-Suárez, L., Brenning, K., Vansteenkiste, M., & Oliva, A. (2020). A Bright and a Dark Path to Adolescents' Functioning: The Role of Need Satisfaction and Need Frustration Across Gender, Age, and Socioeconomic Status. *Journal of Happiness Studies*, 21(1), 95–116. <https://doi.org/10.1007/s10902-018-00072-9>
- Rohner, R. P. (1986). *The warmth dimension: Foundations of parental acceptance-rejection theory* (1987-97047-000). Sage Publications, Inc.
- Rohner, R. P. (2004). The Parental «Acceptance-Rejection Syndrome»: Universal Correlates of Perceived Rejection. *American Psychologist*, 59(8), 830–840. <https://doi.org/10.1037/0003-066X.59.8.830>

- Rohner, R. P., & Britner, P. A. (2002). Worldwide Mental Health Correlates of Parental Acceptance-Rejection: Review of Cross-Cultural and Intracultural Evidence. *Cross-Cultural Research*, 36(1), 16–47. <https://doi.org/10.1177/106939710203600102>
- Rohner, R. P., Khaleque, A., & Cournoyer, D. E. (2012). Introduction to parental acceptance-rejection theory, methods, evidence, and implications. *Journal of Family Theory & Review*, 73–87.
- Rounds, E. G., & Stutts, L. A. (2021). The impact of fitspiration content on body satisfaction and negative mood: An experimental study. *Psychology of Popular Media*, 10(2), 267–274. <https://doi.org/10.1037/ppm0000288>
- Rudi, J., Dworkin, J., Walker, S., & Doty, J. (2015). Parents' use of information and communications technologies for family communication: Differences by age of children. *Information, Communication & Society*, 18(1), 78–93. <https://doi.org/10.1080/1369118X.2014.934390>
- Ryan, R. M. (1995). Psychological needs and the facilitation of integrative processes. *Journal of Personality*, 63(3), 397–427. <https://doi.org/10.1111/j.1467-6494.1995.tb00501.x>
- Ryan, R. M., & Deci, E. L. (2017). *Self-Determination Theory: Basic Psychological Needs in Motivation, Development, and Wellness*. Guilford Publications.
- Sanders, M. R. (2012). Development, Evaluation, and Multinational Dissemination of the Triple P-Positive Parenting Program. *Annual Review of Clinical Psychology*, 8(1), 345–379. <https://doi.org/10.1146/annurev-clinpsy-032511-143104>
- Satici, S. A., & Uysal, R. (2015). Well-being and problematic Facebook use. *Computers in Human Behavior*, 49, 185–190. <https://doi.org/10.1016/j.chb.2015.03.005>
- Savci, M., Akat, M., Ercengiz, M., Griffiths, M. D., & Aysan, F. (2022). Problematic Social Media Use and Social Connectedness in Adolescence: The Mediating and Moderating Role of Family Life Satisfaction. *International Journal of Mental Health and Addiction*, 20(4), 2086–2102. <https://doi.org/10.1007/s11469-020-00410-0>

Shaffer, H. J., Hall, M. N., & Vander Bilt, J. (2000). «Computer addiction»: A critical consideration. *American Journal of Orthopsychiatry*, 70(2), 162–168. <https://doi.org/10.1037/h0087741>

Shannon, H., Bush, K., Villeneuve, P. J., Hellemans, K. G., & Guimond, S. (2022). Problematic Social Media Use in Adolescents and Young Adults: Systematic Review and Meta-analysis. *JMIR Mental Health*, 9(4), e33450. <https://doi.org/10.2196/33450>

Sheldon, K. M., Abad, N., & Hinsch, C. (2011). A two-process view of Facebook use and relatedness need-satisfaction: Disconnection drives use, and connection rewards it. *Journal of Personality and Social Psychology*, 100(4), 766–775. <https://doi.org/10.1037/a0022407>

Silva, J. (2007). Parents Raising Safe Kids: ACT 8-week program for parents. *Washington, DC: American Psychological Association.*

Skinner, E. (1995). *Perceived Control, Motivation, & Coping.* <https://doi.org/10.4135/9781483327198>

Skinner, E., Johnson, S., & Snyder, T. (2005). Six Dimensions of Parenting: A Motivational Model. *Parenting*, 5(2), 175–235. https://doi.org/10.1207/s15327922par0502_3

Soenens, B., Deci, E. L., & Vansteenkiste, M. (2017). How Parents Contribute to Children’s Psychological Health: The Critical Role of Psychological Need Support. In M. L. Wehmeyer, K. A. Shogren, T. D. Little, & S. J. Lopez (A c. Di), *Development of Self-Determination Through the Life-Course* (pp. 171–187). Springer Netherlands. https://doi.org/10.1007/978-94-024-1042-6_13

Soenens, B., Duriez, B., Vansteenkiste, M., & Goossens, L. (2007). The intergenerational transmission of empathy-related responding in adolescence: The role of maternal support. *Personality & Social Psychology Bulletin*, 33(3), 299–311. <https://doi.org/10.1177/0146167206296300>

Subrahmanyam, K., Reich, S. M., Waechter, N., & Espinoza, G. (2008). Online and offline social networks: Use of social networking sites by emerging adults. *Journal of*

Applied Developmental Psychology, 29(6), 420–433.
<https://doi.org/10.1016/j.appdev.2008.07.003>

Subrahmanyam, K., Smahel, D., & Greenfield, P. (2006). Connecting developmental constructions to the internet: Identity presentation and sexual exploration in online teen chat rooms. *Developmental Psychology*, 42(3), 395–406. <https://doi.org/10.1037/0012-1649.42.3.395>

Süral, I., Griffiths, M. D., Kircaburun, K., & Emirtekin, E. (2019). Trait Emotional Intelligence and Problematic Social Media Use Among Adults: The Mediating Role of Social Media Use Motives. *International Journal of Mental Health and Addiction*, 17(2), 336–345. <https://doi.org/10.1007/s11469-018-0022-6>

Telzer, E. H., Nesi, J., & Prinstein, M. J. (A c. Di). (2022). Introduction. In *Handbook of Adolescent Digital Media Use and Mental Health* (pp. 1–6). Cambridge University Press. <https://doi.org/10.1017/9781108976237.001>

Turel, O., & Serenko, A. (2012). The benefits and dangers of enjoyment with social networking websites. *European Journal of Information Systems*, 21(5), 512–528. <https://doi.org/10.1057/ejis.2012.1>

Valkenburg, P. M., & Peter, J. (2011). Online Communication Among Adolescents: An Integrated Model of Its Attraction, Opportunities, and Risks. *Journal of Adolescent Health*, 48(2), 121–127. <https://doi.org/10.1016/j.jadohealth.2010.08.020>

van den Eijnden, R. J. J. M., Lemmens, J. S., & Valkenburg, P. M. (2016). The Social Media Disorder Scale. *Computers in Human Behavior*, 61, 478–487. <https://doi.org/10.1016/j.chb.2016.03.038>

Vansteenkiste, M., Aelterman, N., Haerens, L., & Soenens, B. (2019). Seeking Stability in Stormy Educational Times: A Need-based Perspective on (De)motivating Teaching Grounded in Self-determination Theory. In *Motivation in Education at a Time of Global Change* (Vol. 20, pp. 53–80). Emerald Publishing Limited. <https://doi.org/10.1108/S0749-742320190000020004>

- Vansteenkiste, M., & Ryan, R. M. (2013). On psychological growth and vulnerability: Basic psychological need satisfaction and need frustration as a unifying principle. *Journal of Psychotherapy Integration, 23*(3), 263–280. <https://doi.org/10.1037/a0032359>
- Wang, P., Ouyang, M., Yin, Y., & Li, B. (2023). Mother phubbing and adolescents' problematic SNS use: The mediating role of perceived burdensomeness and the moderating role of need to belong. *Frontiers in Psychology, 14*. <https://www.frontiersin.org/articles/10.3389/fpsyg.2023.1098707>
- Wängqvist, M., & Frisé, A. (2016). Who am I Online? Understanding the Meaning of Online Contexts for Identity Development. *Adolescent Research Review, 1*(2), 139–151. <https://doi.org/10.1007/s40894-016-0025-0>
- Weaver Lariscy, R., Tinkham, S. F., & Sweetser, K. D. (2011). Kids These Days: Examining Differences in Political Uses and Gratifications, Internet Political Participation, Political Information Efficacy, and Cynicism on the Basis of Age. *American Behavioral Scientist, 55*(6), 749–764. <https://doi.org/10.1177/0002764211398091>
- Wong, T. Y., Yuen, K. S. L., & Li, W. O. (2015). A basic need theory approach to problematic Internet use and the mediating effect of psychological distress. *Frontiers in Psychology, 5*. <https://www.frontiersin.org/articles/10.3389/fpsyg.2014.01562>
- World Health Organization. (2022). *ICD-11: International Classification of Diseases 11th Revision: the Global Standard for Diagnostic Health Information*. World Health Organization.
- Wu, X., Zhang, L., Yang, R., Zhu, T., Xiang, M., & Wu, G. (2022). Parents can't see me, can peers see me? Parental phubbing and adolescents' peer alienation via the mediating role of parental rejection. *Child Abuse & Neglect, 132*, 105806. <https://doi.org/10.1016/j.chiabu.2022.105806>
- Xie, X., & Xie, J. (2020). Parental phubbing accelerates depression in late childhood and adolescence: A two-path model. *Journal of Adolescence, 78*(1), 43–52. <https://doi.org/10.1016/j.adolescence.2019.12.004>
- Yang, X., Fan, C., Liu, Q., Chu, X., Song, Y., & Zhou, Z. (2020). Parenting styles and children's sleep quality: Examining the mediating roles of mindfulness and loneliness.

Children and Youth Services Review, 114, 104921.
<https://doi.org/10.1016/j.chidyouth.2020.104921>

Yu, L., & Shek, D. T. L. (2021). Positive Youth Development Attributes and Parenting as Protective Factors Against Adolescent Social Networking Addiction in Hong Kong. *Frontiers in Pediatrics*, 9.
<https://www.frontiersin.org/articles/10.3389/fped.2021.649232>

Zhou, Q., Eisenberg, N., Losoya, S. H., Fabes, R. A., Reiser, M., Guthrie, I. K., Murphy, B. C., Cumberland, A. J., & Shepard, S. A. (2002). The relations of parental warmth and positive expressiveness to children's empathy-related responding and social functioning: A longitudinal study. *Child Development*, 73(3), 893–915. <https://doi.org/10.1111/1467-8624.00446>

Zhu, J., & Chen, Y. (2021). Developmental pathways from parental rejection to adolescent internet gaming disorder: A parallel process latent growth model. *Children and Youth Services Review*, 128, 106128. <https://doi.org/10.1016/j.chidyouth.2021.106128>

Sitografia

Anderson, M., & Jiang, J. (2018). *Teens, Social Media & Technology*. | Pew Research Center. Pew Research Center: Internet, Science & Tech. <https://www.pewresearch.org/internet/2018/05/31/teens-social-media-technology-2018>

Anderson, M., Vogels, E., Perrin, A., & Raine, L. (2022). *Teen Life on social Media in 2022: Connection, Creativity and drama* | Pew Research Center. Pew Research Center: Internet, Science & Tech. <https://www.pewresearch.org/internet/2022/11/16/connection-creativity-and-drama-teen-life-on-social-media-in-2022/>

Gruppo HBSC 2022 (2022). *Indagine HBSC 2022: dati nazionali*. Istituto Superiore di Sanità. Epicentro – L'epidemiologia per la sanità pubblica. Health Behaviour in School-aged children. <https://www.epicentro.iss.it/hbsc/indagine-2022-nazionali#writers>

O'Reilly, T. (2015). *What is Web 2.0*. O'Reilly Media. <https://www.oreilly.com/pub/a/web2/archive/what-is-web-20.html>

Vogels, E., Gelles-Watnick, R., & Massarat, N. (2022). *Teens, Social Media and Technology 2022* | Pew Research Center. Pew Research Center: Internet, Science & Tech. <https://www.pewresearch.org/internet/2022/08/10/teens-social-media-and-technology-2022/>